

412.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GENNAIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	20191
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	20225
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	20191
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20225
(<i>Svolgimento</i>)	20191
Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>)	20191
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	20225
Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanza e interrogazione (<i>Svolgimento</i>) sulla situazione economica dell'Umbria:	
PRESIDENTE	20192
CRUCIANI	20214, 20218, 20219, 20220
FANFANI	20218, 20219
MICHELI	20198
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	20191
Ordine del giorno delle sedute di domani	20225

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 gennaio 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai, Tonietti, Erisia e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FODERARO: « Istituzione dell'Ordine dei consulenti tecnici in infortunistica stradale » (2928).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Automobil club d'Italia, per gli esercizi 1962 e 1963 e sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1). I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LETTIERI, ROMANATO, BERTÈ, BUZZI, DE ZAN, FUSARO, CAIAZZA, FRANCESCHINI, SAVIO

EMANUELA, TITOMANLIO VITTORIA, DALL'ARMELLINA, RACCHETTI, AZZARO, RUFFINI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, SGARLATA, AMODIO e BOTTARI: « Modifica all'articolo 9 della legge 1958, n. 165, modificato successivamente dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 831, riguardante il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (2434);

NAPOLITANO FRANCESCO e ROBERTI: « Reversibilità della pensione straordinaria a vita ai diretti congiunti dei decorati della medaglia d'oro al valor militare » (2598);

ALPINO, ALESI, BOTTA, DEMARCHI, FERTOLI e GIOMO: « Estensione alle società di fatto o comunque irregolari delle agevolazioni tributarie previste dalla legge 18 marzo 1965, numero 170 » (2603);

ARMATO: « Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (2700);

LANDI, ABATE, LENOCI, USVARDI, ARMAROLI, FERRARIS, DI PIAZZA e MACCHIAVELLI: « Indennità di buonuscita agli impiegati statali collocati a riposo per limiti di età dal 1° gennaio 1965 al 28 febbraio 1966 » (2833);

NANNUZZI: « Regolarizzazione della posizione giuridica dei dipendenti non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (2834).

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza e di un'interrogazione sulla situazione economica dell'Umbria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Micheli, Radi, Malfatti Franco, De Mita, Negrari, Caiazza, De Zan, Belci, Lucchesi e Ripamonti: « La Camera, considerato che rispondono a fondamentali obiettivi della programmazione economica nazionale l'assicurare al nostro paese un elevato e continuo sviluppo economico ed il garantire che esso avvenga in modo equilibrato rispetto al territorio ed ai diversi settori produttivi; e che la programmazione economica, per raggiungere gli obiettivi proposti, deve essere operativa, pur nel rispetto delle autonomie imprenditoriali; rilevato che: la programmazione nazionale viene articolata in una pluralità di centri decisionali coordinati in sede nazionale, per garantire la sua maggiore efficienza ed il rispetto dei principi democratici; l'articolazione territoriale fa capo all'ente regione ed in attesa della sua istituzione potrà avvalersi dei comitati regionali di cui al decreto 22 settembre 1964 del ministro del bilancio, eventualmente integrati nella composizione e nei com-

itati; ritenuto che, al fine del raggiungimento della più efficiente rispondenza della programmazione regionale agli obiettivi che si intendono con essa perseguire, debbono essere favorite sin d'ora le possibili esperienze di formulazione ed attuazione di piani e programmi regionali di sviluppo, per poter valutare sperimentalmente gli ostacoli e gli effetti che l'introduzione della programmazione regionale nel nostro paese può comportare; preso atto che in Umbria è stato formulato un piano regionale di sviluppo che prevede la valorizzazione e l'utilizzazione delle risorse in Umbria disponibili; che il piano di sviluppo è stato elaborato da esperti con l'apporto delle forze sociali umbre in vista della programmazione regionale; che il piano è stato ampiamente discusso in tutti gli organismi democratici e da tutte le organizzazioni della regione; che quindi in Umbria si sono create le premesse per attuare una seria esperienza di programmazione; constatato che l'Umbria è caratterizzata da ampi fenomeni di depressione, come dimostrano gli studi del piano di sviluppo, e documentano il rapporto Saraceno e quello Sylos Labini-Fuà in sede di lavori della Commissione per la programmazione; che i fenomeni di depressione, causati dal particolare meccanismo di sviluppo che si è prodotto nel nostro paese, si sono aggravati anche a seguito della avversa congiuntura dell'ultimo anno, che si è ripercossa negativamente sulle deboli strutture economiche della regione, con conseguenze sull'occupazione e sugli orari di lavoro delle aziende e quindi sui redditi di lavoro; che d'altra parte esistono in Umbria risorse potenziali, e quindi possibilità di sviluppo, che nell'attuale situazione non possono essere valorizzate; impegna il Governo: 1) ad avviare l'esperienza di programmazione regionale in Umbria attraverso il coordinamento degli interventi dello Stato, degli enti locali e degli enti pubblici al fine dell'armonizzazione degli stessi al piano di sviluppo. A tale scopo dovranno essere studiate le opportune forme organizzative, tenendo conto che le funzioni e i compiti assegnati dal Ministero del bilancio al comitato regionale per la programmazione sono stati assolti finora dal centro regionale per il piano di sviluppo dell'Umbria, che ha la capacità e l'attrezzatura sufficiente per continuare la sua opera di aggiornamento e di approfondimento del piano; 2) a realizzare nella regione umbra i più urgenti interventi istituzionali ed operativi al fine di dare impulso alla valorizzazione delle risorse della regione nel quadro delle indicazioni del piano di sviluppo, ed in particolare: a) gli in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

terventi diretti a superare l'attuale isolamento dell'Umbria, e cioè alcune fondamentali vie di comunicazione, che rivestono decisiva importanza per lo sviluppo economico della regione e costituiscono nello stesso tempo una razionale sistemazione della viabilità dell'Italia centrale. Con carattere di priorità e di urgenza si dovrà perciò provvedere: al completamento della superstrada « E-7 » da Cesena al raccordo autostradale Terni-Orte; ad accelerare la costruzione dei raccordi autostradali Perugia-Bettolle e Terni-Orte; alla costruzione della superstrada Ancona-Foligno e Orte-Civitavecchia; b) l'urgente emanazione della legge delegata per l'effettiva costruzione dell'ente di sviluppo agricolo per l'Umbria che prevede, tra l'altro, il suo coordinamento con gli altri enti e uffici operanti nell'agricoltura della regione; c) i programmi dell'ente val di Chiana, con particolare riferimento a quelli riguardanti l'Umbria; i progetti già presentati relativi ad alcune industrie di trasformazione e distribuzione dei prodotti dell'agricoltura: il progetto « pilota » per lo sviluppo della zootecnia con la formulazione di un programma che eviti la frammentazione degli incentivi e ne assicuri l'efficienza; d) una più intensiva politica delle partecipazioni statali nella regione, tenuto conto anche dell'utilizzazione di parte degli indennizzi elettrici derivanti dalla nazionalizzazione degli impianti elettrici della « Terni »-società per l'industria e l'elettricità, con particolare riferimento: 1) alla realizzazione degli investimenti della società « Terni » nel settore siderurgico diretti al potenziamento della produzione siderurgica specializzata, così da dare in questo settore una definitiva e certa prospettiva di competitività e di sviluppo della società; nonché all'attuazione dei necessari interventi ed investimenti nell'attuale settore chimico della società « Terni » per assicurare un suo ordinato e dinamico sviluppo opportuno indirizzato verso produzioni concorrenziali e rispondenti alle esigenze di mercato; 2) allo studio e all'avvio — anche nel quadro di una possibile collaborazione con organismi internazionali quali la C.E.C.A. — di nuove attività industriali di medie dimensioni, per le quali esistono presupposti, in particolare: nel settore meccanico per quanto riguarda le seconde lavorazioni dei prodotti siderurgici della società « Terni »; nel settore del cemento e delle sue applicazioni, e nel settore delle fibre sintetiche; 3) alla costituzione ed alla partecipazione ad una società finanziaria di sviluppo per l'Umbria, diretta a fornire il capitale di rischio e l'assistenza tecnica alle piccole e medie iniziative industriali

ed alla quale possano aderire il medio credito regionale, le banche locali, enti pubblici e privati; e) l'intervento dell'« Enel » diretto a creare condizioni favorevoli a nuove attività industriali — per le quali saranno compiuti gli opportuni studi tecnici — mediante la fornitura agevolata di energia elettrica prodotta nei due impianti termoelettrici di Pietrafitta e del Bastardo alle industrie che saranno localizzate entro determinate aree; f) le opportune iniziative dirette ad incrementare il fondo di dotazione del medio credito regionale per renderlo sempre più adeguato alle esigenze degli imprenditori locali; g) il fattivo interessamento del Governo perché in conseguenza dell'attuale congiuntura non solo non si verifichino in Umbria ulteriori peggioramenti nei diversi settori economici e riflessi negativi nei livelli di occupazione e sui redditi di lavoro, ma si avvii, invece, la ripresa della occupazione in tutti i settori la cui economia, in questi ultimi tempi, si è notevolmente aggravata; 3) a portare avanti sollecitamente, entro la prospettiva della programmazione nazionale, la nuova legislazione sulle aree depresse del centro-nord e sull'urbanistica, al fine di consentire, attraverso una organica ed efficace politica, l'attuazione globale delle linee e dei contenuti del piano regionale di sviluppo; legislazione che in particolare preveda: a) adeguate agevolazioni per lo sviluppo industriale nelle aree depresse del centro-nord, capaci, se opportunamente concentrate nelle zone suscettibili di sviluppo industriale, di creare sufficienti condizioni di convenienza a nuovi investimenti in tali zone, tenuto anche conto degli effetti che saranno prodotti dalle agevolazioni previste per il Mezzogiorno; sulla localizzazione delle attività industriali; oltre che adeguate agevolazioni per lo sviluppo dei comprensori turistici. Tale politica di agevolazioni richiede la delimitazione delle aree di depressione del centro-nord entro cui essa deve operare, ed impone la creazione degli organismi locali e nazionali per la formulazione dei programmi ed il coordinamento degli interventi; b) la creazione delle infrastrutture necessarie alla sistemazione del territorio in particolare per lo sviluppo industriale e turistico » (50);

Cruciani, Michelini, Roberti, Tripodi, Nicosia, Servello, Calabrò, Sponziello, Galdo, Almirante, Guarra, Caradonna, Franchi, Grilli, Abelli, De Marzio, Romualdi, Manco e Romeo: « La Camera, considerato l'aggravamento della situazione economica nella regione umbra, caratterizzato: in campo industriale, dall'estendersi dei licenziamenti e delle ridu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

zioni dell'orario di lavoro in molte fabbriche private e dallo smembramento del complesso a partecipazione statale « Terni », a seguito dell'avvenuta nazionalizzazione del suo settore elettrico, dell'organizzazione in società autonome dei settori siderurgico, chimico e cementiero e dell'incorporazione della vecchia società « Terni » nella « Finsider »; in campo agricolo, dall'acuirsi del fenomeno dello spopolamento delle campagne, dalla crisi produttiva e dal depauperamento del patrimonio zootecnico; nei settori terziari, dalle gravi difficoltà in cui versa la gran parte delle aziende commerciali; visto che le misure di emergenza per sanare la crisi economica umbra, cui il Governo si era impegnato davanti al Parlamento accogliendo l'ordine del giorno unitario unanimemente approvato da tutti i gruppi della Camera nella seduta del 17 febbraio 1960 a conclusione di un approfondito dibattito parlamentare, sono in gran parte rimaste lettera morta, mentre, se tempestivamente attuate, avrebbero potuto evitare l'attuale aggravamento della situazione; ritenuto che in tali condizioni di emergenza sia mera illusione attendere che l'economia umbra si risollevi dal suo stato di involuzione e di depressione attraverso il discusso « piano di sviluppo economico regionale », che — tra l'altro — manca non solo di ogni strumento giuridico e finanziario di attuazione, ma anche di qualsiasi ragionevole speranza che questi possano seguire entro breve tempo, sia per le note difficoltà di bilancio, sia perché è ancora tutt'altro che definita la funzione delle programmazioni regionali in rapporto ad una programmazione generale pur essa tuttora nebulosa ed incerta; impegna il Governo: *a*) a dare immediata attuazione alle principali misure d'intervento indicate dalla Camera nel ricordato ordine del giorno del 17 febbraio 1960, e soprattutto: 1) all'elaborazione di un piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria, che assegni alle industrie a partecipazione statale una funzione propulsiva nei riguardi dell'economia generale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; un tale piano dovrebbe altresì prevedere nuovi organici interventi delle aziende a partecipazione statale in Umbria, ai fini della creazione di altri posti di lavoro e della modificazione dell'attuale, inaccettabile rapporto tra occupati nell'agricoltura e occupati nell'industria; e dovrebbe essere finanziato con gli indennizzi che l'« Enel » è tenuto a versare alla « Terni » (oggi « Finsider ») a seguito dell'esproprio del suo settore elettrico stabilito

dalla legge di nazionalizzazione; 2) a studiare i termini e i ruoli di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione; 3) ad utilizzare rapidamente tutti gli strumenti a sua disposizione — a cominciare da quello creditizio — per determinare una espansione dell'industria privata nella regione, allo scopo di garantire determinati livelli d'occupazione; rivedendo anche, in questo quadro, i criteri di applicazione della legge speciale per Assisi, e prorogandone le disposizioni; 4) ad accelerare la erogazione delle spese per i lavori pubblici nella regione (che hanno invece subito una preoccupante flessione), a cominciare dalle opere stradali, dando sollecita attuazione al piano « Anas » per la sistemazione della viabilità in Umbria e nell'alto Lazio, e provvedendo con assoluta priorità alla sistemazione a quattro corsie dell'itinerario « E-7 » Magliano Sabina-Perugia-Cesena-Ravenna, ai raccordi con l'« autostrada del sole », alla sistemazione della Flaminia ed alla trasversale « due mari » Adriatico-Foligno-Todi-Orvieto-Tirreno, secondo gli impegni a suo tempo assunti in Parlamento dal ministro dei lavori pubblici; *b*) a perseguire per l'avvenire, nella regione, un'azione organica e coordinata ispirata ai seguenti criteri generali: 1) politica di piena occupazione: non solo tutti occupati, ma tutti occupati al più alto livello di rendimento e di remunerazione; 2) politica di incentivi fiscali e creditizi per l'industria, il commercio e l'artigianato; 3) politica di intervento in Umbria delle aziende a partecipazione statale; 4) politica dell'energia (sfruttamento del metano e delle ligniti), realizzazioni delle centrali del Bastardo, Colfiorito, Monte Sant'Angelo, ecc.; sfruttamento delle acque termali; 5) politica di incremento dei redditi agricoli (facilitazioni fiscali, contributive e creditizie, modernizzazione delle strutture, meccanizzazione, sviluppo delle colture industriali di mercato nazionale ed internazionale, ricomposizione fondiaria e bonifica integrale); 6) politica delle infrastrutture (strade e ferrovie, aeroporto regionale, programma urbanistico, acquedotti, riorganizzazione del settore ospedaliero e sanitario, ecc); 7) politica culturale (sviluppo strutturale e didattico della università italiana per stranieri, potenziamento a livello regionale dell'università degli studi di Perugia, istituzione a Terni di un magistero tecnico e di facoltà universitarie decentrate, sostegno alle manifestazioni culturali di maggior prestigio; 8) politica del turismo (incentivi alle iniziative turistiche, coordinamento delle attività e delle manifestazioni turistiche più importanti — festa dei ceri di Gubbio,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

fešta delle acque di Terni, ecc. — impianti sportivi e turistici; sfruttamento dei laghi del Trasimeno, di Piediluco, di Corbara, ecc.); politica di normalizzazione delle correnti migratorie (sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, eliminazione degli squilibri territoriali, formazione di nuove fonti di reddito nelle zone di emigrazione; soddisfazione dei bisogni civili nelle zone più arretrate, superamento dell'attuale diverso grado di benessere tra città e campagna); 10) riassetto amministrativo delle province umbre, da attuarsi mediante una revisione delle attuali circoscrizioni provinciali, e l'adozione di nuove forme di decentramento burocratico e amministrativo » (51);

Maschiella, Ingrao, Guidi, Antonini, Coccia, Laconi, D'Alessio, Miceli, Barca e Tognoni: « La Camera, ritenuta la improrogabilità dell'attuazione del piano regionale di sviluppo per l'Umbria, fondato sui criteri dettati dall'ordine del giorno della Camera nel febbraio 1960, e approvato, dopo largo dibattito popolare, dalle assemblee elettive degli enti locali e dagli organi rappresentativi degli interessi e dell'opinione regionale; rilevata altresì la necessità di avviare sollecitamente il programma nazionale democratico di sviluppo, con il quale dovrà essere coordinata l'azione programmatica regionale, imperniata su poteri di decisione dell'ente regione e degli enti locali elettivi; considerata la particolare gravità della situazione economica della regione, che già presenta fenomeni estesi di disoccupazione operaia, anche a seguito di rilevanti licenziamenti, di riduzioni di orario di lavoro e di salario, e avanzate manifestazioni di un rapido declino delle attività imprenditoriali nei settori dell'edilizia, della piccola e media industria, dell'artigianato e del commercio; constatato che all'origine di quanto sopra sta l'attuale fase di concentrazione monopolistica che investe fra l'altro l'azienda a partecipazione statale « Terni », attraverso la penetrazione di capitale azionario straniero, pregiudicando fra l'altro le possibilità di una autonoma programmazione volta a fini di utilità generale; affermata l'urgenza di attuare misure immediate e permanenti di controllo pubblico sugli investimenti e sui livelli di occupazione che arrestino i licenziamenti e le conseguenze delle riduzioni dell'orario di lavoro e promuovano nella regione, con la ripresa produttiva, l'aumento dell'occupazione, la crescita dei redditi di lavoro e lo sviluppo generale del tenore di vita dei lavoratori; richiamata la necessità del rispetto delle libertà operaie e degli altri lavoratori, nei luoghi di

lavoro e nei vari aspetti dello stesso, presupposto di ogni riforma e azione programmatica; impegna il Governo: 1) ad utilizzare nella normativa globale di una programmazione democratica le indicazioni del piano regionale di sviluppo per l'Umbria, relative alle finalità, agli obiettivi, agli strumenti e agli interventi, assegnando fra l'altro, alla riforma agraria generale, fondata sull'azienda contadina associata e sorretta da finanziamenti statali, e all'impresa industriale pubblica, le funzioni di leve fondamentali per l'attuazione del piano; particolarmente, ad avvalersi, come elemento portante dello sviluppo industriale della regione, delle aziende pubbliche, impegnando la presenza imprenditoriale della « Terni », attraverso adeguati investimenti nei piani pluriennali, per potenziare i settori decisivi, siderurgico, chimico, meccanico, per la localizzazione di altre iniziative nei vari comprensori e per il sostegno della media, della piccola industria e dell'artigianato, assicurando commesse di lavoro e fornitura di macchinari a condizioni favorevoli, e ad orientare l'industria energetica pubblica verso una politica di bassi costi a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato; 2) a determinare le condizioni per rendere possibile la limitazione e il controllo dei grandi gruppi monopolistici e per far convergere l'azione della *Polymer* del gruppo Montecatini verso gli obiettivi di sviluppo industriale, dell'occupazione e della promozione di iniziative collaterali minori; 3) ad approntare i mezzi e gli strumenti per l'attuazione del piano regionale in ogni parte, in modo che questo possa divenire pienamente operante, attraverso l'entrata in vigore dell'ordinamento regionale in autentica armonia con la Costituzione, ed avvalendosi sin d'ora degli organi del centro di sviluppo regionale, dei sindacati e degli enti locali per la consultazione permanente sui programmi degli interventi pubblici e privati e sulla questione dell'occupazione; 4) a garantire ai lavoratori, nel quadro dello statuto dei diritti dei lavoratori (giusta causa nei licenziamenti, nuova disciplina democratica del collocamento e della preparazione professionale, riconoscimento giuridico delle commissioni interne, ecc.), l'esercizio concreto delle libertà politiche e sindacali, ivi compresa la tutela dei lavoratori dalla applicazione arbitraria di misure disciplinari, dagli ingiustificati declassamenti e trasferimenti; 5) nel quadro dell'azione programmatica globale, come misure di anticipo e di urgenza, da realizzare entro l'anno corrente: a) ad assicurare, in caso di licenziamenti collettivi

e di riduzione di orario di lavoro, l'intervento pubblico che proceda, sospendendo i provvedimenti nelle more degli accertamenti, alla consultazione con i sindacati e all'esame dei bilanci, dei programmi produttivi e dei fidi relativi alle aziende che denunciano esuberanza di manodopera, allo scopo di accertarne le cause e indicarne le soluzioni; *b*) a reinvestire una congrua parte degli indennizzi derivanti alla « Terni » dalla nazionalizzazione della energia elettrica per le finalità generali indicate dal piano di sviluppo, di potenziamento dei settori fondamentali, con l'assistenza di un comitato di studio e di vigilanza, costituito da rappresentanti del centro regionale di sviluppo umbro, e particolarmente per conseguire gli obiettivi specifici, di realizzare il progetto di potenziamento del settore chimico e di creare un nuovo stabilimento per le seconde lavorazioni, conferendo alle iniziative nei vari settori, una direzione effettivamente autonoma dai condizionamenti dei monopoli americani, recentemente inseriti nell'azienda pubblica; *c*) a istituire l'ente di sviluppo per l'agricoltura umbra, dotato di reali poteri di intervento nelle strutture fondiarie, nell'indirizzo degli investimenti e nell'organizzazione della produzione, attribuendogli, particolarmente, poteri di esproprio, la facoltà di concedere garanzie per i finanziamenti all'azienda contadina e la direzione a rappresentanze dei consigli comunali, ivi compresa la minoranza; *d*) a costituire l'ente finanziario per l'Umbria, come organo dell'ente regionale, interinalmente gestito dagli organi del piano, con l'attribuzione dei compiti di elaborazione di programmi specifici, di promozioni di iniziative e di intervento finanziario, a favore della piccola e media industria e dell'artigianato, nell'ambito della programmazione regionale; *e*) a realizzare l'immediato coordinamento di tutti gli interventi dello Stato e degli enti locali nei settori agricolo, industriale, artigianale, commerciale, urbanistico e infrastrutturale, con gli obiettivi e i modi dettati dal piano di sviluppo e previo concerto con gli organi del centro di sviluppo regionale, e ad informare la legislazione nazionale sulle aree depresse a criteri di decentramento democratico, di localizzazione e di destinazione finanziaria indicati dal piano regionale e con il contributo decisionale degli enti locali elettivi e del centro di sviluppo; *f*) a portare avanti l'elaborazione e l'attuazione dei piani economico-urbanistici comprensoriali ed assicurare agli enti locali elettivi, con gli indispensabili mezzi finanziari, i poteri decisionali necessari per promuovere e costituire nuove forme im-

ditoriali associative anche intercomunali, di tipo cooperativo e consortile; *g*) a porre termine alle gravi limitazioni, imposte anche recentemente, all'autonomia amministrativa e finanziaria degli enti locali, limitazioni che, in nome del contenimento del disavanzo dei comuni e delle province, generato del resto da cause strutturali e particolarmente dalla mancata riforma della finanza locale, si concretano, nel taglio dei bilanci con l'eliminazione di mutui e di spese sociali e conseguentemente con la riduzione dei servizi e di opere di pubblica necessità comportanti l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini; *h*) a istituzionalizzare, in attesa dell'urgente attuazione dell'ordinamento regionale, il centro di sviluppo per l'Umbria nelle vigenti caratteristiche funzionali e di composizione e con la garanzia dei necessari finanziamenti e delle attribuzioni di poteri per l'assolvimento dei compiti di intervento richiesti » (52);

Anderlini, Bertoldi, Palleschi, Loreti, Di Primio, Armaroli, Di Piazza, Landi, Cucchi, Ferraris e Codignola: « La Camera, tenuto conto che in Umbria è stato formulato un piano di sviluppo con il concorso di tutte le forze politiche e sociali decisive, ampiamente discusso in tutti gli organismi democratici e da tutte le organizzazioni della regione; considerato il particolare disagio in cui versa l'economia della regione in relazione alle attuali vicende congiunturali che hanno portato una rilevante riduzione dell'occupazione e degli orari di lavoro aggravando il fenomeno della sottoccupazione già esistente; considerata la necessità che la programmazione economica nazionale e la stessa politica congiunturale tengano conto delle esigenze e dei problemi che democraticamente affiorano a livello regionale, impegna il Governo: 1) ad inserire nella programmazione economica nazionale le indicazioni fondamentali del piano regionale di sviluppo per l'Umbria, che è per altro l'esempio più avanzato anche dal punto di vista scientifico della programmazione a livello regionale, valorizzando i compiti e le funzioni e fornendo i mezzi del centro regionale per il piano di sviluppo per l'Umbria che ha dimostrato e dimostra di essere un organismo efficiente e democratico; 2) a realizzare con la necessaria urgenza alcune delle richieste fondamentali del piano e in particolare: *a*) la necessaria espansione dell'industria pubblica, vincendo eventuali resistenze che dovessero venire all'interno stesso della medesima, e tenendo conto del fatto che una congrua parte degli indennizzi « Enel » deve essere reinvestita nella regione; *b*) la creazione di una fi-

nanziaria regionale che affianchi l'azione del medio credito regionale e che con l'apporto di capitali statali e locali — anche attraverso l'unificazione delle casse di risparmio della regione — fornisca la necessaria assistenza finanziaria e tecnica superando il restrittivo criterio delle garanzie patrimoniali in una visione dinamica di effettivo sviluppo imprenditoriale; 3) l'ente regionale di sviluppo per l'agricoltura con compiti e poteri effettivi di intervento sulle strutture proprietarie e di coordinamento dell'azione creditizia soprattutto in vista del superamento della mezzadria in direzione della creazione della azienda contadina associata; 4) un orientamento della nuova legislazione sulle aree depresse del centro-nord che, tenendo conto della volontà espressa dai poteri locali, porti un sostanziale contributo alla realizzazione del piano umbro; 5) interventi diretti a superare le strozzature attualmente esistenti nella rete infrastrutturale della regione e in particolare a completare la « E-7 », ad accelerare la costruzione dei raccordi di Terni e Perugia con l'autostrada del sole, e a costruire la Foligno-Ancona e la Orte-Civitavecchia, assicurando contemporaneamente alla ripresa dell'edilizia della regione un intervento nel settore della edilizia pubblica adeguata a sovvenire almeno in parte alle particolari carenze delle attrezzature sociali e dell'edilizia scolastica; 6) un'azione che renda omogenea ed efficiente l'attività degli organi periferici dello Stato rispetto agli obiettivi del piano regionale dotando i comuni dei poteri e dei mezzi finanziari necessari per dare avvio alla realizzazione del piano per la parte di loro competenza » (57).

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interrogazione:

Cruciani, Franchi, De Marzio, Grilli e Servello, al Governo, « per sapere se — in considerazione del continuo regresso economico delle imprese artigiane umbre le cui cause, oltre a quelle comuni alla quasi totalità degli artigiani d'Italia, sono da rilevarsi nella mancanza di provvidenze di legge adeguate alla particolare depressione economica delle province di Perugia e di Terni — il Governo, al fine di permettere il superamento delle gravi difficoltà economiche in cui versano attualmente le imprese artigiane della regione, non intenda disporre per la sollecita attuazione delle provvidenze indicate anche nel programma economico per l'Umbria e tenendo in particolare considerazione le seguenti necessità: 1) valorizzazione del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, al

fine di incrementare i finanziamenti a favore delle imprese stesse; 2) rafforzamento del fondo per contributi interessi, in modo di dare più larga applicazione ai finanziamenti a tassi agevolati; 3) provvedimenti per favorire il credito d'esercizio; 4) riduzione delle tariffe dell'energia elettrica per le utenze di piccola forza motrice; 5) abolizione del massimale di contribuzione e riduzione degli oneri per assegni familiari; 6) istituzione di corsi per formazione professionale affidati agli enti preposti e specializzati, che curino anche l'aggiornamento della produzione; 7) incentivazione delle forme consortili, attraverso le quali il lavoro artigiano potrà trovare una maggiore valorizzazione e soprattutto un più ampio respiro di mercato » (3091).

Sullo stesso argomento è stata presentata la seguente interpellanza, non iscritta all'ordine del giorno:

Valori, Foa, Avolio, Ceravolo e Passoni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, del bilancio, del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, « perché facciano conoscere alla Camera quali provvedimenti ed interventi il Governo intenda adottare per fare fronte alla grave situazione economica dell'Umbria, che le vicende congiunturali degli ultimi anni hanno portato ad un punto quanto mai critico, avendo provocato una forte riduzione dell'occupazione e degli orari di lavoro ed un progressivo scadimento dell'agricoltura e delle attività terziarie in generale. Gli interpellanti, nel chiedere ragione al Governo dei motivi per i quali esso ha disatteso gli impegni derivantigli dall'ordine del giorno approvato dalla Camera il 17 febbraio 1960, intendono in particolare conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda provvedere in relazione alla situazione denunciata nel piano regionale di sviluppo per l'Umbria, con particolare riferimento al ruolo dell'industria di Stato e alla necessità di una nuova politica nelle campagne » (717).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Micheli ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Parlamento torna oggi ad occuparsi della regione umbra, a seguito delle mozioni presentate da colleghi di vari gruppi, a cinque anni di distanza da quando, nel febbraio del 1960, vennero discusse anche allora mozioni e interpellanze presentate dai vari settori politici. In quella circostanza la discussione si concluse con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno nel quale la Camera, in considerazione del particolare stato di disagio economico nel quale si trovava allora, come del resto si trova oggi, la regione umbra, prendeva atto dell'impegno assunto dal Governo, con l'accettazione dell'ordine del giorno, per l'elaborazione di un piano regionale di sviluppo economico. La Camera impegnava altresì il Governo su dieci punti specifici intorno ai quali dal 1960 ad oggi si è avuto un ampio dibattito. Infatti a quell'ordine del giorno e a quei dieci punti si sono più volte richiamati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, gli stessi lavoratori ed anche noi parlamentari allorquando siamo andati via via nel tempo a sollecitare l'attuazione di alcuni dei punti stessi.

Può sembrare strano ad alcuni colleghi (non certo ai presenti, in quanto sono più o meno tutti interessati a questa discussione e quindi conoscono i fatti umbri) che mentre si sta introducendo nel paese la programmazione economica, si sia sollevato da parte nostra un dibattito sulla particolare situazione di una singola regione. Ciò può sembrare tanto più incoerente in quanto la programmazione economica ha lo scopo di perseguire lo sviluppo equilibrato dell'intero paese e quindi è affidato ad essa il compito di conseguire lo sviluppo di tutte le regioni.

L'osservazione potrebbe sembrare pertinente. L'aver promosso il dibattito parlamentare attraverso la presentazione delle varie mozioni (quella che porta il mio nome e quello di altri del mio gruppo e le altre presentate da vari gruppi parlamentari) può apparire come la manifestazione di uno spirito rivendicazionistico e provinciale, che dovrebbe essere ormai superato nel tempo attuale, nel tempo cioè della programmazione economica.

Io non so se, in via di principio, questa obiezione possa avere valore, quando si pensi al modo con cui gli interessi locali possono acquistare un proprio rilievo nell'ordinamento centralizzato del nostro paese; ma in particolare, quanto alla regione umbra, questo rimprovero non può che essere respinto. Se

infatti un obiettivo abbiamo cercato di conseguire già da qualche anno è appunto quello di dare un ordine e una logica ai nostri problemi di sviluppo e di limitare le nostre richieste entro generali e non soltanto particolari limiti di convenienza.

In occasione del dibattito parlamentare del 1960, che ho testé ricordato, l'allora ministro dell'industria e commercio, onorevole Colombo, ebbe a sottolineare come il problema della regione umbra non potesse (e non può neppure oggi) essere guardato isolatamente ma andasse inquadrato nella situazione dell'intera area dell'Italia centrale ed il ministro ebbe a riferirsi alla situazione di tale area di depressione.

Sono passati da allora quasi sei anni e questa affermazione resta oggi pienamente valida e intendiamo ribadirla. Il problema dell'Umbria va visto in relazione alla situazione più ampia e più generale di depressione dell'Italia centrale, pur presentando evidentemente alcuni suoi aspetti specifici.

L'ordine del giorno del febbraio del 1960 ha voluto rappresentare l'avvio a soluzione di problemi a breve e medio termine, così come l'onorevole Colombo ebbe a sottolineare; ma ha voluto altresì gettare le premesse anche per soluzioni organiche di più lungo periodo, essendosi assunto il Governo l'impegno dell'elaborazione del piano regionale di sviluppo economico.

Prima di passare all'illustrazione della mozione che altri colleghi ed io abbiamo avuto l'onore di presentare, ritengo utile richiamarmi ad un altro intervento che, sempre nel corso del dibattito svoltosi nel 1960, pronunciò il collega onorevole La Malfa. Egli sottolineò il fatto che sui problemi dell'Umbria, si era svolto « un dibattito di giovani », in cui « le nuove generazioni portano finalmente un linguaggio nuovo nella discussione di questi problemi, linguaggio nuovo anche se innestato in camicie di forza ed in pregiudiziali politiche ». Queste le testuali parole dell'onorevole La Malfa.

Ricollegarsi alle affermazioni dell'onorevole La Malfa mi sembra significativo perché il dibattito di oggi vuole collocarsi nella chiara prospettiva di un discorso nuovo sui problemi dello sviluppo delle varie realtà regionali, con un linguaggio che le nuove generazioni vogliono portare avanti; il discorso cioè di attuazione, nel nostro paese, di una politica di programmazione. Resta pur sempre, anche nell'ambito del nostro discorso, l'esigenza di fondo di un adeguamento delle strutture dello Stato ai problemi nuovi che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

lo sviluppo economico, sociale e civile pone; resta pur sempre il problema di disporre di strutture moderne e tali da consentire la realizzazione di interventi tempestivi ed efficaci; resta pur sempre il problema dell'attuazione dell'istituto regionale; ma non è questa sede nella quale possiamo pensare di risolvere i problemi di riforma di strutture, la cui soluzione è pure indispensabile premessa per la realizzazione di una politica di sviluppo economico, sociale e civile, di riequilibrio settoriale, territoriale e sociale.

Ma anche assumendo una prospettiva realistica e attuale dei problemi di una piccola regione qual è l'Umbria, possiamo pensare di individuare soluzioni valide sia nel breve come nel lungo periodo, e non solo nell'interesse di questa regione ma in quello di tutto il paese. E per questo che noi non ci presentiamo oggi in nome di una regione a pretendere la solidarietà nazionale per soluzioni impossibili e non coerenti con la programmazione; ci presentiamo invece al paese con le carte in regola, convinti della politica di piano, avendo già elaborato, attraverso il piano regionale di sviluppo, l'ordine di priorità degli interventi.

Parlando degli impegni assunti dal Governo con l'ordine del giorno del 1960 al quale si richiameranno anche, penso, gli altri colleghi che parleranno dopo di me e al quale spesse volte si è fatto riferimento fuori di quest'aula, vorrei esaminare sinteticamente quanto è stato fatto per attuare gli impegni assunti. (*Interruzione del deputato Valori*).

Quanto all'agricoltura, sulla base dell'ordine del giorno del 1960 il Governo era stato impegnato a favorire in Umbria: a) l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra con ogni possibile facilitazione e quindi con l'acquisto delle scorte vive da parte della Cassa per la piccola proprietà contadina; b) il potenziamento e lo sviluppo della cooperazione agricola e della piccola e media azienda contadina; c) il sorgere di nuovi organismi consortili per la bonifica; d) un nuovo assetto finanziario, un nuovo indirizzo produttivo e un particolare regime tributario nelle zone montane; e) lo sviluppo delle colture industriali e particolarmente di quelle del tabacco, della barbabietola e del pomodoro.

Rispetto ai punti suindicati, nel periodo dal 1960 al 1965, i pur importanti provvedimenti legislativi intervenuti in tutta l'area nazionale (« piano verde », nuova legge sui patti agrari, leggi per lo sviluppo della zootecnia, ecc.), non hanno avviato in Umbria

a soluzione i problemi del sottosviluppo del settore agricolo. L'esodo dalle campagne è proseguito, con una certa intensità, nonostante che la nuova legge sui patti agrari abbia operato un certo rallentamento, dovuto però soprattutto alla avversa congiuntura economica nel settore industriale, mentre non si è avuto un proporzionato ritmo di sviluppo della meccanizzazione agricola.

La crisi del settore delle colture industriali ha continuato a manifestare aspetti patologici. Qualche positivo risultato è stato raggiunto nel settore zootecnico, attraverso i positivi provvedimenti che al riguardo sono stati disposti dal Ministero dell'agricoltura, che ha considerato Perugia provincia-pilota per la zootecnia. Anche qui si dovrebbe però aprire una parentesi, per esaminare gli effetti di tale provvedimento, per avanzare alcune proposte che potrebbero risultare interessanti, se non altro affinché i successivi finanziamenti abbiano ad essere più efficaci.

È stato costituito l'ente per l'irrigazione della val di Chiana, nel cui ambito territoriale ricade la maggior parte del territorio agricolo dell'Umbria; così come è stato costituito l'ente di sviluppo dell'agricoltura per l'Umbria. Sono stati altresì avviati positivamente a soluzione i problemi della regolazione delle acque del lago Trasimeno.

Tutti questi provvedimenti per il settore agricolo — positivi in sé e per sé — non hanno tuttavia ancora portato al risultato di raggiungere gli obiettivi per cui il Parlamento aveva impegnato il Governo. Ciò è derivato in larga parte dal fatto che le leggi hanno operato senza coordinamento fra loro, su di una base di finanziamenti insufficienti e senza una visione organica dei problemi che dovevano essere affrontati. Mi permetto di sottolineare questa affermazione, perché nel corso del mio intervento, su di essa metterò ancora l'accento. Il mancato raggiungimento degli obiettivi è dipeso anche dal fatto che l'operare delle leggi è stato condizionato dalla avversa congiuntura manifestatasi nel paese, le cui negative ripercussioni si sono fatte sentire drammaticamente anche in Umbria. Io mi auguro che stia per iniziarsi anche nella nostra regione quella ripresa che in altre parti del paese, a quanto viene riferito ogni giorno, pare sia già iniziata.

Si deve inoltre osservare che limitati sono stati gli interventi della Cassa per la piccola proprietà contadina e quelli volti a favorire lo sviluppo della cooperazione e il sorgere di nuovi organismi consortili per la bonifica, sicché soltanto entro limiti modestissimi si è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

verificato un mutamento negli indirizzi produttivi, mentre l'assetto fondiario è restato immutato; così come estremamente inadeguati si sono rivelati gli interventi a favore delle zone montane rispetto alle caratteristiche geografiche ed economiche dell'Umbria.

Circa l'industria, il Governo si era impegnato a favorire, in Umbria, in primo luogo la politica delle partecipazioni statali, che doveva essere rivolta al mantenimento del livello globale di occupazione del complesso « Terni », quale premessa per il consolidamento della stessa società, l'espansione delle sue attività e l'aumento dei posti di lavoro. Ciò doveva avvenire attraverso un « piano pluriennale » dell'I.R.I. per l'Umbria (e ciò risulta dai 10 punti che furono accettati dal Governo del 1960), piano che doveva assegnare al complesso « Terni » una funzione propulsiva nell'economia regionale, nel quadro delle aree depresse dell'Italia centrale e con particolare rilevanza quanto alle seconde lavorazioni; assicurare una visione organica e unitaria dei diversi settori del complesso « Terni », esaminando fin d'allora la possibilità di incremento dell'occupazione; studiare i termini e i modi per un'adeguata azione dell'E.N.I. nella regione, attraverso il completamento delle ricerche delle ligniti (allora, nel 1960, lo sfruttamento dei banchi lignitiferi dell'Umbria rappresentava un grosso problema; e il Governo, con l'accettazione di quell'ordine del giorno, fu messo in condizione di dare un contributo perché questo sfruttamento si potesse realizzare sollecitamente ai fini della realizzazione di impianti termoelettrici); sollecitare da parte delle società produttrici e distributrici di energia elettrica una politica di più bassi prezzi a favore delle piccole e medie aziende della regione; affrontare in maniera organica e coordinata il problema dello sfruttamento delle acque umbre, al fine di contemperare le esigenze dell'agricoltura con quelle della produzione di energia idro-elettrica.

Inoltre, il Governo si era impegnato a concedere incentivi all'iniziativa privata nei settori dell'industria e dell'artigianato per garantire, in aggiunta ad un intervento dell'I.R.I., lo sviluppo delle imprese private e del livello dell'occupazione, e per avviare a soluzione la grave crisi che in quel momento attraversava, e attraversa ancora oggi, la zona dello spolefino.

Parimenti, si stabiliva l'impegno governativo di orientare l'attività degli istituti di credito della regione a favore della piccola e media industria e a favore dell'artigianato, il

quale — come i colleghi sanno — nella regione umbra è abbastanza fiorente.

Rispetto ai punti indicati, circa il settore industriale, nel periodo che va dal 1960 al 1965, con la nazionalizzazione del settore elettrico, si è verificato lo smembramento del complesso « Terni », con conseguente passaggio all'« Enel » del suo settore elettrico. Ne è derivata la cessazione dell'integrazione fra le varie produzioni, con conseguenti incertezze soprattutto nei settori chimico e cementiero. Pur essendosi, dinanzi a tali mutamenti, verificato il mantenimento del livello di occupazione, non si sono, tuttavia, poste le premesse per un incremento sensibile dei livelli occupazionali né si è arrivati alla elaborazione di quel piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria che doveva consentire anche lo svilupparsi delle seconde lavorazioni, alla stregua di una visione organica e unitaria dei diversi settori del complesso « Terni ».

Uno dei punti dell'ordine del giorno prevedeva l'impegno dell'E.N.I. non soltanto a favorire l'adduzione del metano, ma anche a promuovere iniziative atte a contribuire all'avvio dello sviluppo industriale nella regione. Ma l'E.N.I. si è limitato soltanto a mettere a disposizione il metano per Terni, mentre non si sono studiati in modo approfondito i termini e i modi di una adeguata azione dell'ente nella regione stessa. Di qui le frequenti richieste delle popolazioni umbre affinché almeno la condotta di metano proseguiva verso altri centri e affinché l'E.N.I. esaminasse il problema umbro ai fini di dare il suo contributo per l'attuazione di qualche iniziativa industriale.

Quanto ai problemi derivanti dalla nazionalizzazione del settore elettrico della « Terni », l'impegno assunto dal Governo con l'ordine del giorno del 1960 (di tener conto, nel predisporre i programmi di reinvestimento degli indennizzi, anche delle esigenze di sviluppo industriale dell'Umbria) non si è fino ad oggi concretato.

La fusione della « Terni » con la « Finsider » ha lasciato intendere che tali programmi difficilmente potranno riguardare, in mancanza di una decisione dell'autorità politica, anche la regione umbra.

In questo periodo sono stati posti in essere (e quindi qualcosa indubbiamente si è mosso nella regione), altri interventi: l'istituzione del centro I.S.A.P. per l'addestramento delle maestranze, iniziativa promossa dall'I.R.I.; la incentivazione della piccola e della media industria e dell'artigianato, con il risultato che quasi tutte le richieste concrete formulate da-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

gli operatori economici della regione sono state soddisfatte quando esse presentavano i requisiti di legge. Le richieste però sono state numericamente inferiori alle attese e alle speranze nostre nonché degli stessi operatori economici già installatisi nelle zone di sviluppo, i quali, indubbiamente, avrebbero desiderato e desiderano tuttora che l'incremento industriale abbia a verificarsi anche e soprattutto con l'apporto di altri operatori economici.

Quanto alla politica delle fonti di energia, non si è potuta realizzare una politica di bassi prezzi a favore delle piccole e delle medie aziende della regione; pur tuttavia si deve dare atto al Governo di aver realizzato un razionale sfruttamento di alcuni giacimenti ligniferi con la costruzione di impianti termoelettrici.

Circa le vie di comunicazione, sulla base dell'ordine del giorno del 1960, il Governo era stato impegnato: a) a una sollecita approvazione del definitivo progetto dell'« autostrada del sole », che tenesse conto contemporaneamente delle ragioni tecniche e di quelle relative allo sviluppo economico della regione; b) a risolvere definitivamente il problema delle comunicazioni delle varie zone dell'Umbria, ancora in condizioni di grave isolamento.

Rispetto al primo dei punti indicati, come è noto, la scelta fatta per la costruzione dell'« autostrada del sole » fu quella del « tracciato delle valli ». I colleghi che sono come me rappresentanti della regione umbra e della Sabina, ricordano la polemica che allora si sviluppò a proposito dei due possibili tracciati dell'« autostrada del sole ». Tale polemica e la definitiva scelta operata indussero il consiglio di amministrazione dell'« Anas » a dar vita nel 1961, proprio per compensare la mancata attuazione del tracciato umbro-sabino, a un piano concernente la viabilità dell'Umbria e dell'alto Lazio.

Pur dovendosi riconoscere che dal 1960 al 1965 sono stati realizzati cospicui ed importanti interventi in Umbria nel campo della viabilità, non si può non osservare che questa regione si trova ancora isolata dalle grandi vie di comunicazione nazionali e internazionali. Non è stata infatti ancora completata, pur se è stata avviata, la realizzazione dei raccordi autostradali di Perugia e di Terni con l'« autostrada del sole ». È stata, è vero, avviata la realizzazione di alcuni tratti della « E-7 », Tiberina, ma deve essere ancora eliminata la grave strozzatura viaria rappresentata dal traforo dei valichi di monte Coronaro e Verghereto.

La situazione si è inoltre aggravata quanto alle comunicazioni ferroviarie per essere l'Umbria soltanto marginalmente toccata dalle grandi linee di comunicazione ferroviaria, per non parlare della mancanza di idonei collegamenti con i porti che più direttamente interessano l'Umbria, cioè quelli di Ancona e Civitavecchia.

Per quanto poi riguarda gli interventi per le infrastrutture, il Governo era stato impegnato altresì ad accelerare ulteriormente la erogazione di somme per i lavori pubblici già progettati e finanziati e, nel quadro dell'annunziata legge organica in favore delle zone depresse del centro-nord, a tenere adeguatamente conto delle esigenze dell'Umbria.

Rispetto a quanto sopra, relativamente modesti sono stati gli interventi realizzati attraverso le leggi n. 647 e n. 635, dato che tali leggi, dopo il 1962, sono rimaste praticamente senza finanziamento, per cui molte delle opere iniziate sono rimaste incompiute, con grave danno per gli investimenti effettuati.

Circa invece gli interventi e le iniziative che in particolare con l'ordine del giorno anzidetto venivano demandati alle forze locali e regionali, la Camera dei deputati prendeva atto dell'impegno assunto dal Governo affinché il piano regionale di sviluppo economico fosse al più presto elaborato con la partecipazione di adeguate rappresentanze degli enti locali, delle organizzazioni sindacali ed economiche della regione. Rispetto a tale impegno, con decreto del ministro dell'industria e del commercio del 9 gennaio 1961, venne costituito il comitato regionale per il piano umbro. Tale organismo ha provveduto alla elaborazione del piano di sviluppo economico attraverso il costruttivo apporto delle forze locali a tutti i livelli.

Mi preme dire alla Camera come, tra le varie regioni che attraverso i decreti del ministro Colombo furono sollecitate a realizzare il piano di sviluppo, la regione umbra è tuttora l'unica ad avere realizzato un piano di sviluppo. Il piano umbro è stato consegnato al Governo nel gennaio del 1963 con una cerimonia ufficiale alla presenza dell'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa. Successivamente esso è stato inviato e consegnato direttamente ai vari ministri che in questi anni si sono avvicendati nei vari dicasteri interessati, affinché prendessero coscienza di una prima esperienza a carattere regionale.

All'elaborazione del piano di sviluppo economico per l'Umbria si è giunti con la più ampia partecipazione degli enti locali, delle organizzazioni sindacali ed economiche della

regione, che hanno dato il loro impegno e il loro contributo in tutte le fasi. Si è trattato quindi di un apporto che non si è limitato soltanto alla fase di elaborazione del piano ma che si è manifestato anche in quella di avvio alla sua attuazione a livello locale.

Si è inoltre avviata per iniziativa delle forze locali l'elaborazione di piani economico-urbanistici per alcuni dei comprensori individuati dal piano regionale di sviluppo. È significativo inoltre che, in presenza del piano regionale di sviluppo economico e della programmazione economica nazionale, i maggiori comuni della regione si siano posti, anche in termini istituzionali, il problema della programmazione pluriennale dei propri interventi, sicché con il 1965 i maggiori enti locali della regione (Perugia, Foligno, Città di Castello, ecc.) hanno varato, nel quadro della programmazione regionale e nazionale, piani pluriennali di intervento.

Come vede, onorevole ministro, siamo stati sollecitati nel muoverci sulla base delle direttive indicateci dal ministro dell'industria del tempo. Ciò attesta anche la presenza di un modo nuovo di affrontare i problemi dello sviluppo economico e sociale da parte di una regione depressa e sottosviluppata, la quale è consapevole dei sacrifici che la programmazione richiede alla collettività in relazione alle scelte prioritarie, che proprio in virtù della programmazione devono essere operate.

Partendo sempre dall'ordine del giorno del 1960, insieme alle difficoltà economiche nelle quali l'Umbria si dibatteva, gli scioperi, i convegni promossi dalle camere di commercio e dalle amministrazioni provinciali, le iniziative dell'Associazione per lo sviluppo economico della regione, quelle dei parlamentari umbri, tutti questi fatti contribuirono a far maturare il convincimento della necessità di arrivare presto alla elaborazione di un piano di sviluppo economico. Alla base dell'iniziativa è stata la constatazione di fondo che il processo spontaneo non elimina gli squilibri che sussistono tra i settori produttivi, tra le regioni del nostro paese, e quelli che persistono tra i redditi individuali e tra i vari tipi di consumo. In Italia senza una adeguata pianificazione nazionale difficilmente si potranno eliminare tali squilibri. Il piano di sviluppo è stato voluto nella convinzione che, così facendo, si gettavano le premesse per la valorizzazione delle risorse presenti nella regione, con la certezza di corrispondere così ad un interesse della comunità nazionale, ritenendo che il rapporto che si deve stabilire tra sviluppo della regione e sviluppo del paese sia

in funzione del rapporto che si dovrà instaurare tra piani regionali e piano economico nazionale. Le idee motrici dalle quali prese l'avvio questa iniziativa furono le seguenti: a) il modo di affrontare i problemi dello sviluppo secondo visioni settoriali o municipali risultava, dalla nostra stessa esperienza, profondamente sbagliato e sostanzialmente inefficace; gli interventi non coordinati sulla base di una visione di assieme dei problemi regionali, si risolvevano spesso in sprechi di denaro e in errori dell'iniziativa privata, senza che essi potessero dare un impulso decisivo allo sviluppo regionale; b) qualsiasi modo nuovo di affrontare i problemi dello sviluppo doveva partire da una conoscenza approfondita della realtà regionale, e avrebbe dovuto essere sorretto da uno strumento idoneo a mettere in evidenza e coordinare gli interventi necessari a modificare il meccanismo spontaneo del sistema economico e sociale regionale; c) qualsiasi nuova esperienza in tal senso avrebbe avuto possibilità di successo soltanto se fosse stata animata da una concezione democratica dello sviluppo, se fosse cioè sorta o si fosse sviluppata dal basso, con la più ampia partecipazione dei cittadini, delle forze sociali e delle istituzioni locali, in modo che si fosse incanalata nella nuova esperienza quella grande spinta delle forze locali per lo sviluppo economico e sociale.

Non voglio abusare della pazienza degli onorevoli colleghi, ma se il tempo me lo consentisse, vorrei dire qui, proprio in considerazione del fatto che si è trattato di una iniziativa fino ad oggi non ancora imitata da alcun'altra regione, qual è stata l'esperienza fatta dall'Umbria per ciò che concerne l'elaborazione del piano regionale, quali sono stati i tempi e i modi di attuazione e le scelte conseguenti. Non mancherà l'occasione, specialmente quando verrà in discussione in quest'aula il piano quinquennale del Governo.

Non mi fermo quindi su questi aspetti ma desidero mettere in luce le conseguenze positive della elaborazione del piano regionale.

Queste conseguenze positive, manifestatesi sia nelle varie fasi della elaborazione del piano sia nella successiva e conseguente esperienza, possono riassumersi nei seguenti punti:

1) Vi è stata una larga collaborazione in Umbria intorno ai lavori del piano. Gli enti regionali, gli uffici pubblici, le organizzazioni di privati imprenditori hanno sempre risposto ad ogni richiesta loro rivolta nella fase di elaborazione del piano e di svolgimento delle ricerche e hanno attivamente parteci-

pato al dibattito svoltosi sul documento di prima stesura del piano stesso. Questo rappresenta indubbiamente un primo elemento positivo nella misura in cui ha consentito di realizzare tutte le indagini, creando un clima di fiducia intorno a questa esperienza, per la serietà ed il vigore scientifico con la quale veniva condotta avanti; risultato positivo che ha fatto sì che in Umbria oggi nessuno ha preso una posizione aprioristica contro la formulazione del piano di sviluppo.

2) L'impegno dell'università degli studi di Perugia, attraverso alcuni suoi istituti, tra i quali quello di economia e politica agraria, quello di statistica, quello di antropologia culturale, quello di igiene, rappresenta un fatto particolarmente significativo quando si pensa al profondo distacco che esiste nel nostro paese tra organizzazione della cultura e realtà economico-sociale. L'iniziativa del piano ha trovato la piena disponibilità degli istituti universitari ad orientare la loro attività di ricerca sulla realtà regionale, ad approfondire su di essa gli studi, ad indirizzare l'interesse degli studenti intorno a questi problemi, in modo tale da costituire anche la premessa per la formazione di una classe dirigente regionale. Ha fatto immensamente piacere a tutti noi constatare come tanti giovani studenti universitari abbiano preso contatto spesse volte con gli uffici del centro e abbiano richiesto documenti per poter perfezionare il loro grado di preparazione culturale: tutto questo rappresenta un fatto nuovo, positivo, poiché la presenza dell'università degli studi in Umbria comincia a costituire anche per la regione un fattore di movimento, con un rapporto nuovo tra organizzazione della cultura e realtà sociale.

3) L'apporto dato a questa esperienza di elaborazione del piano da parte di un notevole gruppo di tecnici locali rappresenta un altro fatto positivo poiché attraverso questo lavoro di gruppo essi hanno acquistato una metodologia nuova per il loro stesso lavoro professionale.

4) Altri elementi positivi possono essere individuati nel patrimonio di idee sulla programmazione regionale e nazionale che si è formato attraverso le discussioni e i dibattiti intorno al piano; nelle attrezzature e nel patrimonio di dati che si sono costituiti presso il centro regionale; nella stretta ed efficace collaborazione delle camere di commercio e delle amministrazioni provinciali nel comitato di presidenza; l'apporto di idee ed esperienze venuto da vari organismi e dai privati citta-

dini che si sono messi in contatto con il centro regionale.

Ho accennato dianzi al patrimonio di idee sulla programmazione nazionale e regionale che si è formato attraverso le discussioni: si è lavorato per anni intorno al piano; e l'approvazione del piano, sia nella stesura del dicembre 1962, sia nella stesura definitiva del gennaio 1964, è avvenuta all'unanimità da parte dei componenti il comitato regionale. Ci siamo preoccupati della sostanza delle cose: tutto ciò sta ad attestare la serietà e la piena libertà nella quale i tecnici si sono trovati ad operare, indipendentemente dalla impostazione ideologica e politica di ciascuno, in stretta aderenza ai risultati degli studi svolti per la individuazione dei problemi nei quali si doveva intervenire secondo una linea di programmazione regionale. Ciò assume particolare rilevanza nel momento in cui il piano diventa patrimonio di tutti gli umbri, in quanto offre a ciascun ente, a ciascun operatore economico, alle varie forze politiche la possibilità di disporre di uno strumento per prendere le iniziative ritenute più opportune ai fini della soluzione dei problemi della nostra regione.

Tra i motivi che ci hanno spinto a portare avanti questa nostra esperienza vi sono anche quelli di poter presentare più chiaramente i nostri problemi. Non potremo mai dimenticare i tempi passati quando noi ci presentavamo a prospettare i problemi stessi per ottenere incentivazioni e aiuti che consentissero di avviarli a soluzione, e ci sentivamo quasi sempre rispondere che noi umbri non avevamo studi organici sullo sfruttamento delle nostre risorse e sulle possibilità di ulteriore sviluppo economico. Oggi finalmente possiamo presentarci in condizioni del tutto diverse, abbiamo le carte in regola ed è per questo che vogliamo aprire un discorso nuovo con il Governo ed è per questo che abbiamo voluto questo dibattito: desideriamo conoscere dal Governo che cosa intenda fare nel momento in cui nel quadro della programmazione economica nazionale si inserisce questa esperienza umbra, che non può, naturalmente, segnare il passo sino a quando non si mettano in movimento tutti i meccanismi della programmazione economica e quindi, con essa, i piani regionali in tutta Italia.

Infine, onorevoli colleghi, ulteriori elementi positivi raggiunti con la elaborazione del piano sono stati la collaborazione iniziata tra il centro regionale e la C.E.C.A., la Comunità carbo-siderurgica, per lo svolgimento di una indagine sull'industria siderurgica nel

comprendorio del ternano; l'avviarsi di alcune iniziative a livello di comprensori economico-urbanistici individuati dal piano per la elaborazione dei piani comprensoriali; la confermata esigenza di una stabilizzazione del centro regionale ai fini dell'aggiornamento del piano e per favorire, in attesa della istituzione dell'ente regione e dell'attuazione del piano nazionale; l'avvio, in termini di operatività, della programmazione in Umbria; la richiesta di assistenza tecnica rivolta al centro regionale da parte di operatori economici dell'Umbria e di altre regioni per lo sviluppo e l'impianto di nuove iniziative industriali; gli attestati di consenso pervenuti dalle autorità di Governo, dalla stessa commissione per la programmazione economica nazionale alla nostra iniziativa.

Questi e numerosi altri sono gli elementi positivi che noi portiamo oggi alla attenzione della Camera a conclusione del lavoro che è stato svolto su impegno assunto anche dalle forze locali durante la discussione del 1960 in questo Parlamento.

Per meglio convalidare questi elementi, onorevole ministro, desidero citare un brano di un discorso che il direttore generale dei problemi del lavoro e di risanamento e riconversione della C.E.C.A. dottor Vink tenne a Perugia nel corso di una cerimonia ufficiale per la consegna dello studio che il centro regionale aveva predisposto su richiesta precisa della C.E.C.A. in merito alle possibilità di sviluppo industriale in Umbria. Riporto pertanto le sue testuali parole: « Grazie agli studi — dice il dottor Vink — e alle ricerche condotte da una *équipe* di esperti di grandissima competenza, sotto la guida sicura del professor Lombardini, il centro è riuscito ad elaborare un piano che io non esito a definire un modello in questo genere e ciò non soltanto come approccio scientifico esemplare della realtà economica e sociale della regione, ma soprattutto come presa di coscienza da parte dei quadri dirigenti dell'Umbria. Desidero sottolineare particolarmente l'eccezionale obiettività con cui si è operato l'esame dei problemi dei diversi settori, con una visione globale della pianificazione degli interventi, sia pubblici sia privati ».

L'esperienza fatta in Umbria ci permette oggi di affrontare con maggiore consapevolezza i compiti che il comitato regionale per la programmazione è tenuto a svolgere nella nostra regione. Avvalendosi dell'esperienza acquisita dal centro regionale e delle indicazioni fornite dal piano di sviluppo già elaborato, il comitato regionale sarà in grado di provve-

dere rapidamente non solo all'aggiornamento del piano, ma anche ai primi indispensabili approfondimenti, in termini operativi, delle impostazioni di esso. Ciò comporterà un anticipo nei tempi rispetto agli altri comitati regionali, evitando così il pericolo che si debbano verificare ulteriori ritardi nel mettere in movimento un meccanismo da noi studiato attraverso una lunga, dura e difficoltosa esperienza di anni.

Ora, dopo aver esaminato quello che dal 1960 al 1965 si è messo in movimento in attuazione dei punti di cui all'ordine del giorno richiamato, vorrei brevemente analizzare la realtà della nostra economia regionale quale si presenta oggi, per vedere come essa sia diversa da quella del 1960 e ciò perché molto poco si è realizzato in questo periodo e poi perché la congiuntura economica sotto un certo aspetto l'ha aggravata. Vediamola dunque per un momento questa situazione. Non cito molte cifre, ma soltanto alcuni dati che saranno sufficienti a mettere in evidenza la realtà attuale.

La popolazione umbra nel decennio 1951-1961 è diminuita da 803.918 cittadini a 794.745 persone residenti, con una perdita netta di 9.173 unità. Anche negli anni 1962 e 1963 si è verificato un decremento di circa 3.500 unità. Mi pare che si proceda sempre in questa direzione negativa. La popolazione attiva in Umbria, che secondo il censimento del 1951 era di 359.242 unità, nel 1961 è scesa a 320.652 unità. La popolazione addetta all'agricoltura è diminuita in un decennio di circa 64 mila unità, di cui circa 30 mila hanno inciso sul livello assoluto della popolazione attiva in condizioni professionali: circa 19 mila unità hanno incrementato la popolazione addetta all'industria e circa 15 mila quella addetta alle altre attività economiche. Nel gennaio del 1965 le forze di lavoro erano scese a 317 mila unità rispetto al gennaio del 1962 (meno 34 mila unità, di cui 11 mila non occupate).

Per quanto riguarda la formazione del reddito, in Umbria il reddito netto prodotto si è mantenuto sempre a livelli notevolmente inferiori alla media nazionale d'incremento. Rispetto al reddito medio netto *pro capite* nazionale dal 1956 al 1963, quello umbro si è mantenuto ad un valore pari al 74-77 per cento. L'Umbria nel 1963 ha occupato l'undicesimo posto nella graduatoria nazionale.

Se vogliamo ancora citare qualche altro elemento dirò che, in agricoltura — per esempio — la situazione si riassume con poche parole: la struttura agricola dell'Umbria è caratterizzata per larga parte da una struttura

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

irrazionale della proprietà, con accentuata frammentazione della base fondiaria; da tipi di impresa e da forme di conduzione vecchie e superate, da una conduzione tecnica ed economica dell'impresa agricola che risente degli aspetti strutturali negativi ed è perciò carente negli ordinamenti colturali, nella meccanizzazione, nell'irrigazione; infine, da una struttura commerciale e distributiva inadeguata. Si tratta di una situazione non nuova per l'Umbria ma che appare tuttavia più grave perché negli ultimi anni le modificazioni sono state scarse. Le più importanti tendenze si possono infatti riassumere nel modo seguente: dinamica scarsa o nulla sul mercato fondiario; iniziale perdita di quota della mezzadria a vantaggio dell'affitto, ma successivo graduale arresto del fenomeno; permanenza di ordinamenti colturali promiscui; declino degli allevamenti zootecnici e permanenza di una scarsa meccanizzazione.

Gli elementi dinamici della situazione sono stati originati soprattutto (se non solamente) dalla istituzione dell'ente val di Chiana per l'irrigazione e dalla istituzione dell'ente di sviluppo per l'agricoltura per l'Umbria e sempre che tali organismi possano rappresentare un effettivo fattore di propulsione per lo sviluppo dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'industria, basta citare alcuni elementi e portare alcune cifre. La situazione industriale umbra è caratterizzata da una struttura bipolare: accanto ad alcuni grandi e medi complessi industriali opera una miriade di minuscole imprese di tipo artigianale che non sono riuscite a portarsi ad un livello tecnologico ed amministrativo di più vaste e moderne dimensioni. Per avere un'idea della realtà industriale umbra basti notare che mentre l'incremento dell'occupazione industriale al 1961 è stato del 31 per cento circa, nell'intero paese è stato dell'86 per cento. In questi ultimi anni a seguito della congiuntura si è avuta una notevole flessione. Il fenomeno della incidenza in Umbria della sfavorevole congiuntura sull'andamento demografico e nella dinamica delle attività economiche può essere riassunto nel modo seguente: attenuazione dell'emigrazione dalla regione, con conseguente aumento della popolazione residente; diminuzione del complesso degli occupati e perciò aumento della disoccupazione; in termini più analitici diminuzione dell'occupazione extragricola, e, contemporaneamente, leggera ripresa dell'occupazione agricola.

Le imprese industriali colpite dal fenomeno della congiuntura nel 1965, appartengono qua-

si totalmente alle industrie manifatturiere della lavorazione di minerali non metalliferi, della carta e poligrafiche, del legno e vestiario. Per la provincia di Perugia, e la situazione per certi aspetti è peggiore in provincia di Terni, nel periodo febbraio-agosto 1965 si sono perdute 856.256 ore lavorative con una media mensile di 122.315 ore. In media, mensilmente, durante il periodo marzo-agosto 1965 il numero degli operai con orario ridotto o sospesi è stato di 1.277, di cui sospesi 518. Questo solo per la provincia di Perugia e si tratta quindi di cifre molto significative, qualora si consideri che nel 1961 gli occupati nelle attività industriali erano circa 35 mila. Per quanto riguarda la provincia di Terni, si può dire che, analogamente a quanto si è visto per la provincia di Perugia, l'andamento produttivo dell'industria si è mantenuto costantemente elevato per tutto il 1963 e nei primi mesi del 1964. I primi sintomi di incertezza e di rallentamento si sono sentiti nel trimestre marzo-maggio 1964, mentre la situazione è mutata radicalmente nel trimestre giugno-agosto 1964, durante il quale si è notevolmente appesantita per una diminuzione della produzione nei comparti di base, soprattutto in quello edilizio.

La recessione è proseguita e si può dire che attualmente essa perduri. Vediamo per esempio e per un momento solo quanto è successo nel settore edilizio, che, sia nella provincia di Perugia sia in quella di Terni, è stato in modo particolare colpito dalla fase recessiva. I dati che cito tengono conto del periodo in cui si sono conclusi i lavori, sia che essi siano iniziati nello stesso periodo, sia in un periodo precedente. L'andamento dei lavori pubblici effettuati con o senza il finanziamento dello Stato è il seguente: 1962, importo dei lavori lire 14 miliardi 645 milioni circa, corrispondenti a un milione 277 mila giornate operaie; 1963, importo dei lavori lire 18 miliardi 993 milioni circa, corrispondenti a un milione 251 mila giornate operaie; 1964, importo dei lavori lire 16 miliardi 520 milioni circa per giornate operaie 700 mila circa.

Da questi dati si nota che i lavori pubblici eseguiti in Umbria sono diminuiti nel 1964, sia per quanto riguarda l'importo sia per le giornate operaie. Nel corso del 1965 la situazione si è andata aggravando. Infatti nel periodo gennaio-aprile 1965 sono stati eseguiti lavori per 3 miliardi e 900 milioni contro i 5 miliardi del 1964 e i circa 4 miliardi del 1963. Nello stesso periodo le giornate operaie sono state 174 mila contro 248 mila e 388 mila nello stesso periodo del 1964 e 1963.

Questi sono solo alcuni indici; io penso che nel corso di questa discussione altri colleghi porteranno all'attenzione e meditazione dell'assemblea altri dati significativi che stanno a dimostrare come in effetti le nostre argomentazioni non sono di oggi, ma di sempre, e sono argomentazioni valide.

Ora, è in relazione agli impegni presi nel passato, agli interventi effettuati e alla situazione attuale della regione che noi abbiamo sollecitato questo dibattito. Se non vi fossero state queste realtà, non saremmo qui ad impegnare la Camera per alcune ore a parlare di una regione mentre si potrebbero discutere altre questioni.

I vecchi problemi persistono e caratterizzano lo stato di depressione e di sottosviluppo della regione umbra. I nuovi problemi, quelli che sono arrivati strada facendo ad aggravare la situazione e si sono aggiunti ai vecchi, sono rappresentati dall'ulteriore aggravarsi della crisi nel settore agricolo, soprattutto per quanto riguarda il superamento di forme di conduzione arretrate, con il conseguente accentuarsi dei fenomeni di esodo dalle campagne nonostante l'istituzione di alcuni enti che ancora non hanno potuto operare efficacemente, almeno fino ad oggi, ma che speriamo lo possano in futuro: l'ente val di Chiana e l'ente di sviluppo agricolo per l'Umbria, per il quale si è in attesa delle leggi delegate.

Per quanto riguarda l'industria, la crisi congiunturale si è fatta sentire anche in Umbria, bloccando ogni prospettiva di sviluppo alle iniziative che pur si andavano muovendo. Alla mancanza di un tessuto industriale vero e proprio si sono sovrapposte le difficoltà congiunturali, che sono a tutti note su scala nazionale.

A questo si aggiunga la nuova situazione del complesso « Terni » conseguente alla nazionalizzazione dell'energia elettrica che ha portato alla costituzione di tre nuove società.

Se non si realizzano alcuni programmi di sviluppo a suo tempo impostati, difficoltose potrebbero essere le prospettive avvenire. A questo si aggiunga ancora la crisi che attanaglia le industrie medie e piccole delle due province che ha portato a licenziamenti per riduzione di lavoro, a crisi di produzione con conseguente riduzione di orario, alla cessazione di attività ed al fallimento di alcune industrie minori le quali erano nate o lavoravano attorno ai grandi complessi industriali. Conseguente a ciò la crisi nell'artigianato, almeno per alcuni settori.

Tutto questo per richiamare soltanto alcuni degli elementi nuovi che si sono aggiunti

agli antichi e che hanno aggravato la situazione di depressione dell'Umbria, la quale viene a trovarsi nella sfavorevole condizione di confinare con le regioni meridionali favorite dagli interventi straordinari approntati in base alla legge per il mezzogiorno.

In tale quadro, pertanto, deve essere collocata una prospettiva di sviluppo dell'Umbria, attraverso una nuova e incisiva legislazione di intervento straordinario per le aree depresse esterne al mezzogiorno. Per questo la mozione che noi abbiamo avuto l'onore di presentare fa specifico riferimento al problema delle aree depresse non comprese nell'area meridionale.

Noi siamo convinti che una politica di sviluppo delle aree depresse del nostro paese debba essere collocata, per essere efficiente, entro le linee della programmazione economica nazionale, che ha assunto come suo specifico obiettivo il superamento degli squilibri territoriali dell'intero sistema economico nazionale. Questa affermazione deve essere approfondita perché condiziona pregiudizialmente la validità delle nostre scelte e perché rappresenta l'unico sviluppo coerente della impostazione cui vorremmo mantenerci fedeli, che concepisce la programmazione economica nazionale come momento di unificazione di tutte le scelte politiche ed economiche essenziali, in primo luogo di quelle intese a risolvere i problemi dell'assetto territoriale, i problemi cioè dell'equilibrato sviluppo economico di tutto il territorio nazionale.

Ma che cosa significa in concreto concepire la programmazione economica nazionale come momento di unificazione di tutte le scelte politiche ed economiche essenziali?

Prendiamo come esempio le politiche particolari di intervento straordinario a favore delle aree depresse. In proposito le preannunzio, onorevole ministro, che i parlamentari della regione umbra intendono condurre a fondo la battaglia attualmente in corso nell'altro ramo del Parlamento, battaglia che noi ci riserviamo di riprendere in questa Camera qualora il Senato non dovesse portare avanti le istanze che sono del resto comuni a tutte le regioni dell'Italia centrale, compresa la sua Toscana, onorevole ministro Pieracini.

Indirizzi generali dell'azione di governo, riforme di struttura e politica degli incentivi per favorire lo sviluppo economico delle aree depresse sono aspetti non scindibili di una stessa politica, come molti esempi possono dimostrare; tali esempi mettono in evidenza che una politica di intervento particolare e

straordinario per favorire lo sviluppo economico delle aree depresse per essere efficiente deve essere coordinata in un quadro unitario, che è costituito dalla programmazione economica nazionale. Tale concezione del programma economico nazionale quale quadro unitario di riferimento di tutte le scelte politiche ed economiche essenziali, già affermata nel rapporto Saraceno, trova formale e definitiva conferma, anche per quanto riguarda in particolare la definizione unitaria dei problemi relativi all'assetto territoriale, nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (divenuto poi 1966-1970) approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 giugno 1965. Le dichiarazioni che il ministro Pieraccini ha fatto a Perugia in occasione dell'insediamento del comitato regionale umbro per la programmazione hanno ribadito e puntualizzato tale concezione.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, nei capitoli XV, XVI e XVII (« Obiettivi dell'assetto territoriale ») dopo avere, in verità troppo semplicisticamente, ridotto il problema degli squilibri territoriali essenzialmente ai rapporti sud-nord e campagna-città, afferma che « si tratta di due aspetti di uno stesso problema, che la programmazione deve affrontare in un quadro unitario di obiettivi e di politiche ».

È innegabile che la depressione dell'Italia centrale nelle sue precise caratteristiche si differenzia nettamente da quella del Mezzogiorno con riguardo alle circostanze ambientali e allo sviluppo storico. Le caratteristiche generali della depressione che investe i territori delle regioni e delle province dell'Italia centrale sono infatti individuabili non soltanto con riferimento a indici economico-statistici o di altra natura relativi alla situazione esistente ma anche e soprattutto con riferimento alle tendenze che già da tempo si manifestano per quanto riguarda la dinamica della sua evoluzione. Tali tendenze mettono unitariamente in evidenza l'inesistenza, come abbiamo già detto, di un meccanismo autopropulsivo di sviluppo e quindi un orientamento del sistema economico-sociale che porta ad un progressivo e relativo impoverimento nelle zone in esso comprese.

Il fenomeno di depressione che interessa l'Italia centrale può pertanto essere colto in tutta la sua interezza e unitarietà solo attraverso la visione dinamica del processo di sviluppo, individuandone gli elementi negativi strutturali.

Su tale situazione ha inciso in modo particolarmente grave la crisi congiunturale del

nostro paese. Le nostre, quindi, non sono considerazioni astratte ma nascono dalla puntuale riflessione sulla cronaca di questi ultimi quindici anni, che hanno registrato un impoverimento progressivo di attività e di risorse invece del crescere e dello svilupparsi di nuove attività ed iniziative, impoverimento che coinvolge in pieno la nostra regione. I limiti della situazione congiunturale si sono manifestati, con particolare drammatica incidenza, proprio nell'ambito delle regioni depresse e, per quanto ci riguarda, nelle zone depresse dell'Italia centrale arrestando lo sviluppo degli investimenti, come è accaduto nel Mezzogiorno e operando nel senso dell'ulteriore impoverimento, come è accaduto nelle zone depresse dell'Italia centrale. Naturalmente le conseguenze e i limiti della situazione congiunturale si sono manifestati con diversa intensità nelle diverse parti del territorio, come si può verificare, per quanto riguarda l'Umbria, dal confronto fra la situazione della provincia di Perugia e quella della provincia di Terni. In linea generale si può dire, però, che la crisi economica congiunturale ha reso più grave la situazione di depressione, poiché non ha trovato e non trova, nelle zone depresse, una struttura economico-industriale di base, capace, dopo il momentaneo arresto, di riattivare autonomamente il proprio meccanismo di sviluppo. Si può infatti attualmente constatare la tendenza, almeno per quanto riguarda alcune province di questa estesa circoscrizione territoriale, al venir meno di quell'equilibrio in assenza di un consistente sviluppo industriale ed in presenza di un sempre più massiccio fenomeno di abbandono delle attività agricole.

Per quanto riguarda le caratteristiche settoriali della situazione di depressione non occorre spendere molte parole per documentare le carenze esistenti nel settore delle grandi infrastrutture. Nelle aree di depressione dell'Italia centrale costituite dalle province depresse individuate dal programma economico nazionale (Umbria, Marche, Toscana meridionale, alto Lazio) nel decennio fra il 1951 e il 1961 si è avuta una perdita netta di popolazione residente nel suo complesso di 87.648 unità, poiché la popolazione residente è passata da 3.893.734 unità del 1951 a 3.806.086 unità nel 1961. Si è giunti a questa situazione per effetto dell'intenso movimento migratorio. Nel decennio 1951-1961, infatti, il saldo del movimento naturale (la differenza fra nati e morti) in queste province è stato positivo: +239.772 unità, mentre il saldo migratorio (differenza fra emigrati e immigrati)

è stato negativo: —327.420 unità, pari all'8,4 per cento del totale della popolazione residente. Anche per effetto di questo andamento la struttura della popolazione per classi di età viene notevolmente modificata.

La prima constatazione che discende dall'esame dei risultati dei censimenti demografici dal 1951 al 1961 è un generale invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno è comune a tutto il paese a causa della bassa natalità e del prolungamento della vita media. Ma nell'arco centrale la depressione si è verificata con intensità maggiore in relazione alla emigrazione verso altre zone di persone giovani. Mentre in Italia infatti l'indice di invecchiamento è passato nel decennio 1951-1961 dal 33,5 al 41,8 per cento, nelle aree depresse dell'Italia centrale questo indice è passato dal 34,7 al 49,1 per cento.

La struttura agricola di tali zone depresse dell'Italia centrale è caratterizzata per larga parte dai vecchi e superati rapporti tra proprietà, imprese e manodopera contadina, cioè da rapporti di produzione in cui prevalgono le forme dell'impresa contadina proprietaria o affittuaria o mezzadrile; da una irrazionale struttura della proprietà fondiaria e in particolare dalla frammentazione della base fondiaria; da ordinamenti colturali non corrispondenti alle esigenze tecnico-economiche di una moderna e sviluppata agricoltura, dato anche il basso livello culturale e tecnico degli operatori; dalla carenza di strutture industriali connesse alla produzione agricola e di una adeguata organizzazione commerciale-distributiva per quanto riguarda la collocazione dei prodotti agricoli sul mercato, problema il cui superamento è reso ancora più difficile dalla eccentrica ubicazione di tali strutture agricole rispetto alle grandi correnti di scambio e ai mercati. La fragilità dell'impresa spiega la sua ridotta capacità di inserirsi in un sistema intensivo di rapporti di scambio e a finanziare il proprio processo di sviluppo produttivo.

L'apparato industriale per quanto riguarda le aree depresse dell'Italia centrale denuncia gravi insufficienze in conseguenza della sua particolare struttura caratterizzata dalla prevalenza di numerose piccole aziende di tipo artigianale a basso o inesistente sviluppo tecnologico, e di alcuni medi e grandi complessi industriali. Siamo anche qui in presenza cioè di una struttura industriale di tipo bipolare nella quale le numerose piccole aziende di tipo artigianale che ne rappresentano l'aspetto di base, non sono riuscite a portarsi ad un livello piccolo-industriale.

La struttura urbanistica per la mancanza di vie di comunicazione e di altre infrastrutture; la situazione delle fonti di energia (si pensi a quello che ha rappresentato il metano nel processo di riorganizzazione e di espansione dell'Italia settentrionale); gli indirizzi di politica industriale seguiti fino ad ora, che hanno condannato le regioni dell'Italia centrale a svolgere un ruolo sempre più marginale e subalterno nei confronti del meccanismo di sviluppo industriale autopropulsivo del nord e del meccanismo di sviluppo economico-industriale indotto del sud; questi ed altri fatti possono spiegare, come appunto spiegano, la situazione di arretratezza industriale delle regioni dell'Italia centrale, e mettono in evidenza gli ostacoli che si devono rimuovere se si vuole assumere l'obiettivo dell'industrializzazione come uno dei punti cardine della politica che si intende attuare in tali zone.

Alcune considerazioni è opportuno da ultimo fare per quanto riguarda il settore delle fonti di energia.

Sono stati raccolti i dati relativi al numero delle centrali idro e termoelettriche, geotermoelettriche e nucleari in funzione al 31 dicembre 1963 nelle regioni dell'Italia centrale (Marche, Umbria, Lazio, Toscana), con l'indicazione specifica della potenza installata espressa in chilowatt, del nome e dell'ubicazione di ogni singola centrale e delle società esercenti, e inoltre i dati relativi alla produzione dell'energia elettrica nelle quattro regioni considerate, espressa in chilowattora, sempre al 31 dicembre 1963, nonché i dati relativi ai consumi industriali della stessa, sempre nelle quattro regioni considerate, distinti per settore e categorie di industrie (anno 1962) come pure per le centrali in costruzione alla stessa data del 31 dicembre 1963.

Dall'analisi dei dati risulta che nel 1962 nelle quattro regioni considerate si è avuto un consumo complessivo di 5.395.511.000 chilowattora, di fronte a una produzione di 11.779.891.000 chilowattora. Più in particolare, per quanto riguarda le province depresse dell'Italia centrale, si ha un totale di 222 centrali tra idro e termoelettriche in esercizio al 31 dicembre 1963, con una potenza installata di 1.483.904.000 chilowatt.

Limitandosi ad alcune constatazioni, si può notare quanto segue:

1) Per quanto riguarda l'Umbria in particolare, data la favorevolissima conformazione idrologica della regione, l'energia prodotta, specie nella zona di Terni, presenta caratteristiche di alta qualità, che la ren-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

dono adatta per servizi di regolazione di punta, ad un livello di capacità che trascende i confini regionali, per cui continuerà ad essere economicamente conveniente l'importazione in Umbria di energia elettrica di base, e l'esportazione dall'Umbria dell'energia pregiata delle zone del ternano, per sopperire ai servizi sopraindicati nelle diverse parti del territorio nazionale.

2) La situazione attuale, quale risulta dalla descrizione delle strutture esistenti, mette in evidenza che esiste, da un punto di vista generale, una larga e certamente adeguata disponibilità di energia elettrica per eventuali nuovi futuri consumi industriali nell'ambito dell'area centrale di depressione. Quindi anche nel quadro della politica di intervento straordinario a favore delle aree depresse esterne al Mezzogiorno, e in particolare per quanto riguarda l'area centrale di depressione, si colloca il discorso di attuazione del piano regionale di sviluppo economico per l'Umbria.

Ed è per questa ragione che noi lo poniamo al primo punto del problema dell'intervento straordinario nelle aree depresse del centro-nord, che va visto nell'ambito della programmazione nazionale. Infatti attraverso questa nuova legislazione si potranno acquisire gli strumenti e i mezzi finanziari per la promozione di una politica di sviluppo equilibrato in queste aree, e quindi anche per la realizzazione della programmazione regionale.

Ci sembra che la legislazione per le aree depresse del centro-nord debba essere innanzitutto efficiente, sia per la disponibilità di mezzi finanziari, sia per i tipi di interventi che prevede.

A questo punto io debbo necessariamente anticipare un giudizio, poiché, quando giungerà alla discussione di questa Camera il disegno di legge, potrebbe essere stato compromesso l'esito delle modifiche che riteniamo necessarie e che verranno presentate al Senato, con l'approvazione integrale del testo governativo; debbo necessariamente esprimere in questa sede un giudizio, proprio perché noi contiamo sull'efficacia di quella legge, agli effetti dello sviluppo di una regione depressa come è l'Umbria, nel quadro della più vasta area di depressione quale è quella dell'Italia centrale.

Non potendo impegnare qui il Governo a modificare il disegno di legge presentato al Senato, voglio impegnare il Governo almeno — e credo che la Camera vorrà assecondarmi in questa richiesta — perché si accet-

tino le modifiche, da noi studiate con molta obiettività e che verranno proposte in Parlamento sotto forma di emendamenti.

Dobbiamo innanzitutto rilevare che il disegno di legge giacente al Senato mostra delle evidenti carenze. In primo luogo non delimita le aree di intervento, il che comporterà inevitabilmente una dispersione degli interventi stessi in quanto, fornendo solo dei criteri di individuazione delle aree depresse, farà sì che si ripeterà l'esperienza del passato, anche se in misura inferiore, e cioè saranno sempre innumerevoli le zone che otterranno il riconoscimento di area depressa, contravvenendo alle precise indicazioni del piano quinquennale e impedendo quindi la concentrazione degli interventi. Ella, onorevole ministro, ricorda certamente meglio di me l'inefficacia, sul piano dello sviluppo delle attività produttive nell'intero territorio nazionale e nelle zone depresse, delle vecchie leggi n. 647 prima e n. 635 dopo, le quali hanno operato in tutto il territorio nazionale, escluso il Mezzogiorno; esse hanno avuto in certi casi effetti benefici, in altri casi — bisogna dirlo — non benefici, tanto è vero che quando la nuova legge sarà approvata (speriamo presto) dal Parlamento, se varranno certi criteri, essa dovrà mettere a disposizione 200 miliardi in 5 anni (tanti sono quelli che il ministro del tesoro è riuscito a reperire), per completare le opere che sono state iniziate e non ultimate.

In secondo luogo, l'indicazione degli interventi infrastrutturali appare troppo ampia, rischiando così di rappresentare una seconda causa di dispersione degli interventi stessi.

In terzo luogo, non si prevede l'identificazione dei comprensori di intervento nell'ambito delle aree depresse, di modo che verrà impedita la produttività e l'economicità degli interventi.

Infine, le agevolazioni previste non appaiono sufficienti, la somma a disposizione (40 miliardi all'anno) essendo relativamente modesta. Tenendo presente che con tale legge si intendono completare le opere già iniziate con la precedente legislazione a favore delle aree depresse, la somma appare insufficiente.

Tenuto conto di queste osservazioni, noi chiediamo l'interessamento del Governo e del ministro del bilancio in particolare affinché, come dicevo poc'anzi, al momento in cui questa legge andrà in discussione nell'altro ramo del Parlamento e poi in questo, alcune richie-

ste possano essere accolte. Quali richieste? Ecco:

1) Delimitazione delle aree depresse sulla base delle indicazioni del piano nazionale, il quale indica alcune province depresse. È vero che esso non è legge, però è frutto di studi, di ricerche, di attento esame della situazione economica del paese.

2) Meccanismo di individuazione dei comprensori di sviluppo nei quali concentrare gli interventi.

3) Scelta qualitativa degli interventi infrastrutturali in relazione alla strategia di sviluppo che si vuol perseguire, rinviando alle politiche settoriali gli interventi che in esse devono essere compresi. Io non voglio qui aprire una polemica tra la montagna e la città, ma non v'è dubbio che la montagna deve avere una sua legge organica migliore di quella attuale, non appena questa che è operante avrà esaurito il suo compito; l'attuale disegno di legge può riservare una parte dello stanziamento per opere organiche in montagna, specialmente per la valorizzazione turistica e silvo-pastorale.

4) Agevolazioni maggiori per lo sviluppo industriale, artigianale e turistico per quanto riguarda il medio credito e i contributi in conto capitale ed esenzioni fiscali.

5) Costituzione di una società finanziaria per fornire capitali di rischio e assistenza tecnica alle nuove iniziative industriali che sorgeranno nell'Italia centrale. Questa richiesta è relativa ad una esigenza particolarmente importante ed urgente. Nei nostri territori depressi abbiamo operatori economici e imprenditori validi, i quali si sono da anni messi ad operare nel settore industriale e in quello artigianale; costoro hanno avviato la loro attività, ma vi sono tanti altri operatori economici potenziali ai quali manca non già lo spirito d'iniziativa, ma la concreta possibilità di intraprendere l'attività desiderata; e non può sempre bastare il credito che viene concesso dagli istituti bancari in base alle disposizioni vigenti a favorire l'incremento industriale del quale abbiamo vivamente bisogno.

Necessita a noi un istituto finanziario che partecipi nel capitale di rischio e che assicuri assistenza tecnica alle imprese. Non possono essere citati ad esempio altri istituti, pur benemeriti, quali gli istituti di medio credito regionale e centrale che operano in base a leggi vigenti o altri istituti tipo I.S.A.P., perché i primi concedono finanziamenti a medio termine con garanzie ipotecarie che paralizzano il più delle volte altri finan-

ziamenti bancari per il credito di esercizio, mentre gli altri (come l'I.S.A.P.) partecipano nel capitale azionario in posizione di minoranza. A noi necessita una finanziaria regionale o che abbracci l'intero arco delle province depresse dell'Italia centrale e che possa svolgere funzioni di incentivazione industriale senza remore troppo gravose. Con tale finanziaria, cioè, noi intendiamo avere uno degli strumenti fondamentali di promozione, di sostegno delle nuove iniziative industriali piccole e medie, in considerazione del fatto che gli ostacoli maggiori a tale sviluppo sono costituiti dall'assenza di disponibilità di capitale di rischio, dall'assenza di strumenti di assistenza, di informazione, di aggiornamento, ecc.

Con queste innovazioni la legislazione per le aree depresse del centro-nord potrà creare le premesse fondamentali dello sviluppo dell'Umbria nel quadro di una politica organica di piano. Chiediamo pertanto al Governo la massima disponibilità verso queste nostre richieste, che sarebbe opportuno venissero attentamente valutate ed esaminate attraverso incontri e riunioni di lavoro con gli esponenti locali.

Onorevole sottosegretario, debbo dire con grande rincrescimento che noi abbiamo fatto tanti tentativi per discutere anche la nostra esperienza regionale. Dopo aver avuto tante risposte veramente confortanti sulla bontà dell'iniziativa, non abbiamo avuto mai la possibilità di discutere con tecnici e funzionari, che in questa prima fase di avvio del piano nazionale sono chiamati non soltanto a studiare, ma anche a dare consigli e suggerimenti; non abbiamo avuto mai sino ad oggi la possibilità di metterci attorno a un tavolo per sentirci dire se abbiamo fatto bene e fino a qual punto, o se abbiamo sbagliato e perché; insomma, si tratta di esaminare insieme il contributo modesto che una regione ha inteso di dare — e noi crediamo veramente di averlo dato — all'avvio della programmazione nazionale.

Ma nel promuovere lo sviluppo economico della regione umbra, onorevoli colleghi, viene assegnato un ruolo di fondamentale importanza all'azione delle partecipazioni statali. Tale convinzione non muove soltanto da considerazioni generiche sui fini pubblici di questo tipo di impresa. Certo non possiamo negare di essere confortati al riguardo da una dottrina e da una prassi ormai consolidate che attribuiscono all'impresa pubblica — I.R.I., E.N.I., E.F.I.M. — la responsabilità d'intervenire nelle zone arretrate o depresse avviando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

le iniziative richieste dalla politica di sviluppo e giustificate anche, se non a breve scadenza, dalle prospettive di mercato, iniziative che altrimenti non sorgerebbero.

Ma accanto a questa motivazione generale le nostre aspettative e purtroppo per certi aspetti anche le nostre preoccupazioni traggono fondamento concreto dalla storia e dalla realtà dell'intervento pubblico in Umbria. Ci riferiamo, anzitutto al complesso industriale della « Terni ». Non staremo certamente qui a ricordare ancora una volta le gravi conseguenze subite da questo importante centro siderurgico e meccanico in seguito alla crisi di conversione intervenuta nel dopoguerra, quando fu costretto a rinunciare a tutte le lavorazioni meccaniche che, come è noto, danno luogo a maggiori margini di valore aggiunto, e fu trasformato in un solo centro siderurgico per riuscire poi, soltanto in questi ultimi anni, a trovare la sua vera vocazione in quest'ultimo settore. Noi siamo grati per l'opera compiuta in questi ultimi anni. Io ricordo le discussioni di diversi anni or sono (eravamo subito dopo la guerra) con l'illustre ingegner Sinigaglia, ora scomparso, al quale molto deve la siderurgia italiana, allorquando egli prospettava la possibilità futura che il centro siderurgico ternano scomparisse per andare a potenziare centri ubicati in posizioni molto più convenienti, cioè sulle coste marine. Gli attuali risultati sono indubbiamente di conforto per quanti hanno contribuito al progresso del centro siderurgico ternano.

Al riguardo è infatti possibile fare già una prima considerazione: si sono raggiunti risultati positivi nella produzione siderurgica specializzata e vi sono molte speranze di ulteriori sviluppi. Le conseguenze negative di una crisi del complesso « Terni », che negli anni '50 attanagliò l'economia della zona, sono state parzialmente superate in questi ultimi anni sino ad ottenere nella produzione siderurgica l'alto grado di specializzazione noto e sino a mantenere, dopo un riassorbimento verificatosi in questi ultimi tempi, il livello occupazionale che la congiuntura per fortuna non ha infranto.

Come ho precedentemente affermato, ritengo che in una zona depressa la funzione di aziende a partecipazione statale debba essere quella di promuovere anche indirettamente iniziative economicamente valide e capaci di modificare le condizioni di depressione. Se questa sarà anche la direttiva dell'I.R.I., su questa strada molto si potrà fare per attuare quello sviluppo industriale previsto nel piano umbro.

Alcuni risultati potevano presentarsi positivi per la nostra regione, quali quelli della nazionalizzazione elettrica con conseguente pagamento di somme che sotto forma di indennizzi (ancora da definire, essendo in corso una vertenza tra la « Terni » e l'« Enel ») debbono essere versati alla « Terni » per l'esproprio avvenuto degli impianti che facevano parte del settore elettrico della vecchia « Terni ».

Mi si consenta di ricordare al riguardo che il complesso industriale della « Terni » si fondava su quattro settori: siderurgico, elettrico, chimico e cementiero, settori tutti strettamente connessi e collegati. L'integrazione che aveva luogo era soltanto un'integrazione di carattere tecnico, produttivo, finanziario ed economico. Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica tale integrazione è venuta a mancare. Dal settore siderurgico, impostato su nuovi programmi, è venuta fuori una nuova linea ancora in corso di completamento, mentre gli stabilimenti chimici ed il cementiero, inserito quest'ultimo nella « Cementir », seguono la loro strada indipendente.

Non voglio qui, a proposito di fusione, citare l'ultima, quella tra la Montecatini e la Edison, per porre ulteriormente in risalto la piccola dimensione della azienda di Papigno e Nera Montoro, che è, ripeto, unica azienda chimica dell'I.R.I.: certo una piccola società in confronto ai grandi complessi chimici italiani con i quali deve competere.

Al riguardo non è priva di fondamento la richiesta che viene formulata di portare avanti il problema delle aziende chimiche per un loro ulteriore sviluppo. Ma qui è necessario sapere quali sono le reali intenzioni dell'I.R.I. Vi è in animo di realizzare un programma di ulteriore sviluppo anche verso le produzioni sintetiche?

Questa è una risposta che desideriamo sapere, cioè se l'I.R.I. veda in prospettiva programmi nuovi da realizzare per la chimica ternana.

In considerazione di quanto ho detto non si possono ritenere prive di fondamento le richieste che vengono formulate ormai da tempo e cioè di poter disporre di una parte almeno delle somme (indennizzi) per l'avvio di un programma di sviluppo industriale per l'attuazione, anche se graduale, del nostro piano di sviluppo. S'intende, e lo ripeto, per iniziative possibili, cioè economicamente sostenibili, così come in questi ultimi tempi l'I.R.I., a seguito di impegni politici, ha realizzato in alcune zone del paese per tipi vari di prodotto.

Si ha motivo invece di ritenere che la gran parte delle somme spettanti alla « Terni »,

oggi incorporata nella Finsider, andranno a potenziare altri centri siderurgici o a coprire fabbisogni di capitali per completamento di programmi. Non siamo certamente noi a voler rifiutare la logica del gruppo integrato e quindi della indifferenziazione delle fonti finanziarie di copertura dei fabbisogni del gruppo; l'importante è però che non soltanto si acquisiscano compiti nuovi alla siderurgia ternana, continuando nel lodevole sforzo intrapreso, ma si esamini la possibilità di realizzare nel campo delle seconde lavorazioni iniziative alle quali il gruppo potrà partecipare direttamente o indirettamente attraverso una finanziaria di sviluppo seguendo così le indicazioni del piano di sviluppo e lo studio concreto realizzato dalla camera di commercio di Terni d'intesa con l'Associazione per lo sviluppo economico dell'Umbria, per le iniziative di possibile attuazione.

A questo punto, per quanto riguarda le partecipazioni statali, quali sono dunque le aspettative degli umbri e gli impegni che essi richiedono al Governo? Le nostre aspettative riguardano: un preciso impegno da parte del Governo che i programmi della « Terni » siderurgica non subiscano nel complesso ridimensionamenti o rallentamenti conseguenti alla politica di gruppo; la garanzia che per il settore chimico della « Terni », nella situazione in cui si è venuto a trovare dopo la nazionalizzazione degli impianti elettrici, siano predisposti programmi di espansione completamente nuovi e tali da assicurare prospettive di mercato sicure; l'assicurazione che anche per la produzione di cemento vengano posti allo studio nuovi programmi di espansione; l'impegno a realizzare da parte della Finmeccanica, dell'E.F.I.M. e della « Finsider » stessa, le possibili utilizzazioni *in loco* di parte della produzione di semilavorati della società Terni.

Tali gruppi appaiono infatti più idonei ad attuare nuove eventuali iniziative che vantaggiosamente potrebbero essere avviate a valle della « Terni », mentre un tale compito più difficilmente potrebbe essere avviato dalle forze locali dell'Umbria prive come sono di una esperienza e di una tradizione industriale.

A questi problemi dello sviluppo industriale il nostro piano regionale attribuisce notevole importanza.

Come pure importanza fondamentale assumono quelli relativi al sistema delle comunicazioni. L'Umbria infatti, come è noto, è rimasta isolata rispetto alle grandi vie longitudinali e trasversali della penisola. E questa una delle cause che hanno impedito

ed impediscono lo sviluppo dell'economia. Che cosa chiede la nostra regione? Che cosa chiedono gli umbri per risolvere questo annoso problema, al fine di evitare ulteriori aggravamenti della situazione umbra che potrebbero verificarsi a seguito dei notevoli progressi che altre direttrici viarie stanno compiendo in territori non molto lontani dal nostro? Mi riferisco con questa affermazione alle costruende autostrade Roma-L'Aquila, Bologna-Rimini e all'autostrada Rimini-Ancona, il cui inizio è imminente. Quando queste grandi arterie saranno completate, le nostre strade subiranno indubbiamente una riduzione notevole di traffico e quindi si accentuerà maggiormente l'isolamento se non verranno tempestivamente adottati opportuni provvedimenti. Noi chiediamo ancora una volta, in aggiunta a tutte le altre richieste, più volte sollecitate attraverso interrogazioni, che i raccordi autostradali vengano realizzati con la massima sollecitudine possibile.

Non so se l'onorevole ministro o l'onorevole sottosegretario al bilancio conoscano la situazione dei due raccordi autostradali: quello che congiunge Terni ad Orte, da un lato, e quello da Perugia a Bettolle dall'altro, e se sappiano che l'« Anas » da qualche mese ha chiuso al traffico la strada che congiunge l'« autostrada del sole » dal casello di Orte alla nazionale « E-7 » Tiberina, ovverosia la famosa Ortana, che è strada nazionale. La strada è stata chiusa al traffico perché, in occasione delle recenti alluvioni, sono cadute alcune frane, e poiché i tecnici dell'ufficio geologico hanno constatato che il pericolo potrebbe essere attualmente ancora più grave, ne hanno ordinato la chiusura. In altri termini, non è stata l'« Anas » a ordinare una chiusura ma i tecnici che hanno preso in esame le suddette frane. Sono pertanto trascorsi diversi mesi e il traffico viene ancora oggi tutto incanalato sulla « E-7 » Tiberina e sulla Flaminia, per essere poi immesso sull'unico accesso all'autostrada attualmente in funzione a sud dell'Umbria, e cioè quello di Magliano Sabino, mentre il tratto più difficoltoso della Ortana o raccordo autostradale è ancora mancante di progetto esecutivo.

Non so se questo si fosse verificato in qualsiasi altra regione del nord o anche del sud come sarebbero andate le cose. (*Interruzione del deputato Valori*). Attraverso la mozione che abbiamo presentato formuliamo queste richieste per la ennesima volta.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda il raccordo autostradale da Perugia a Bettolle. Si dice che siano stati già appaltati uno o due

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

lotti, ma l'inizio dei lavori non si è ancora verificato. Mi pare di poter dire quindi che se questi raccordi saranno realizzati a diversi anni di distanza da oggi — come probabilmente potrà verificarsi — ci troveremo in serie difficoltà in tutti i settori economici che sono legati alle infrastrutture.

Per quanto riguarda il completamento graduale della « E-7 » Tiberina, grande via di comunicazione internazionale, che congiunge Narni-Todi-Perugia-Città di Castello, valico di Monte Coronaro-Cesena-Ravenna, con i finanziamenti effettuati si potrà realizzare tutto l'intero percorso che va dal bivio San Faustino di Massa Martana sino a Perugia; è quindi necessario finanziare il congiungimento a sud sino a Narni, mentre al nord occorre provvedere sollecitamente alla eliminazione della strozzatura costituita dal passo del Verghereto.

Altre vie importanti sulle quali richiamiamo l'attenzione del Governo per finanziamenti graduali nel tempo sono: *a)* la sistemazione della statale Flaminia a nord di Foligno sino al raggiungimento del valico a Fossato di Vico e di qui sino ad Ancona; *b)* in prospettiva della realizzazione della grande via di comunicazione Terni-Rieti-L'Aquila, la realizzazione del nuovo itinerario Terni-Rieti; *c)* la Orte-Civitavecchia.

Altri lavori di sistemazione richiedono le seguenti vie di comunicazione di interesse interregionale e regionale: *a)* la Foligno-Todi-Baschi-Orvieto; *b)* la Flaminia da Osteria del Gatto a Fano; *c)* la Perugia-Valfabbrica-Branca-Osteria del Gatto; *d)* la statale n. 209 Valnerina da Terni a Muccia e la statale 257 da Città di Castello ad Acqualagna; *e)* la Spoleto-Piedipaterno, con eliminazione della frana che da anni chiude al traffico la strada e la strada Borgo Cerreto Serravalle-Cascia-Leonessa; *f)* la statale 221 da Città di Castello a La Villa-Arezzo. Vi sono poi altre strade interne nella regione, anche esse di notevole importanza.

Chiediamo inoltre un potenziamento del medio credito regionale umbro attraverso l'incremento del fondo di dotazione. Esso ha operato veramente bene per le iniziative industriali promosse nell'ambito della regione, ma allo stato attuale mancano i mezzi.

Chiediamo altresì che l'ente di sviluppo per l'agricoltura possa entrare rapidamente in funzione e si possa, in sede opportuna, affrontare il problema del coordinamento.

Mi pare quindi che le nostre conclusioni contengano elementi validi per postulare, in questa sede, una risposta che speriamo possa essere su tutti i problemi sollevati positiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per aver intrattenuto a lungo la Camera, ma ritenevo necessaria una illustrazione ampia dei problemi che interessano la mia regione; e permettete che io termini dicendo che noi abbiamo dinanzi due strade. O lasciare che le cose vadano per conto proprio o abbandonare definitivamente l'ambizione di attuare le indicazioni del piano di sviluppo regionale; o lasciare campo libero alle proteste dell'opposizione, oppure prospettare una linea di azione lungo la quale possa marciare il Governo ed insieme con esso le forze locali e dare nuove energie a chi nella regione intende muoversi per la soluzione dei problemi: agli imprenditori, ai lavoratori, ai tecnici, agli amministratori.

Noi non abbiamo dubbi su ciò che vi è da fare, sulla strada da seguire: noi seguiamo la strada dell'impegno e della coerenza, e perciò intendiamo batterci per portare avanti la linea dello sviluppo regionale. Questa scelta è però una scelta di responsabilità: non vogliamo fare al Governo richieste assurde e impossibili, e tali non sono quelle che abbiamo formulato poc'anzi. Così non abbiamo chiesto l'attuazione integrale del piano di sviluppo, ma l'attuazione graduale di esso: chiediamo però la realizzazione dei punti-chiave — quelli che ho avuto l'onore di esporre — per lo sviluppo regionale in base alle indicazioni del piano stesso. Siamo convinti che sia questo il metodo serio di impostare oggi il discorso per lo sviluppo nel quadro della programmazione: prospettare gli interventi che possano incidere in modo razionale ed organico sul sistema economico della regione e possano mettere in movimento un nuovo meccanismo di sviluppo.

Ma oltre che chiedere, desideriamo assicurare che vogliamo anche dare. Cioè noi crediamo che si devono mobilitare in termini nuovi le forze e le istituzioni locali per farne strumento di promozione e di sviluppo; crediamo che dobbiamo far incontrare gli interventi del Governo con le nostre iniziative dal basso (per questo parliamo sempre di coordinamento), perché lo sviluppo si realizza soltanto se esiste una imprenditorialità dello sviluppo in sede locale. Su questo sforzo di iniziative e di promozione si mobiliteranno, all'unisono con il Governo, le forze locali. Sono gli enti locali — non per niente si debbono sperimentare in ciò le maggioranze di centro-sinistra, di recente costituite — a dover assumere nuovi compiti promozionali, insieme alle camere di commercio, alle banche locali, agli organismi pubblici e privati. Nel campo delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

nuove organizzazioni associative, dovrà venire dalla regione un serio impulso perché le risorse locali vengano mobilitate: utilizzazione dei patrimoni terrieri degli enti pubblici, organizzazione del mercato dell'artigianato artistico e semiartistico, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, piani comprensoriali delle infrastrutture rappresentano alcuni dei punti di impegno per l'attività di promozione degli organismi locali. Su questi problemi intendiamo mettere tutto il nostro impegno; anzi, noi crediamo che il comitato regionale della programmazione possa avere, oltre al compito di aggiornare il piano, anche quello di favorire e coordinare le iniziative e le attività di promozione che in sede locale si debbono mandare avanti: in concreto, sarà questo un modo empirico e sperimentale di programmare lo sviluppo locale.

Ma non basta il nostro impegno: vi sono dei problemi che solo l'intervento del Governo potrà risolvere. Questa è l'occasione nella quale il Governo può dimostrare di voler mandare avanti una politica democratica di sviluppo, per la quale potrà contare sulla piena e leale collaborazione di tutti gli umbri. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Micheli, che ha parlato testé, ha dovuto affrontare una dura fatica. Egli è un deputato della maggioranza, ed è stato per molti anni al Governo, anche dopo il 1960, in qualità di sottosegretario; e ha quindi dovuto tentare di dimostrare che qualche cosa è stato pur attuato, dell'ordine del giorno unanimemente approvato da questa Camera nel febbraio 1960.

Dura fatica, dicevo. L'onorevole Micheli ha approfittato di avvenimenti, di fatti, di conclusioni politiche di carattere nazionale per fare una elencazione, per affermare che anche in Umbria in questo periodo si è operato. La verità è che l'Umbria conosce il Governo prevalentemente per i telegrammi che vengono inviati a questo o a quel deputato di maggioranza, per annunciare modestissimi provvedimenti di ordinaria amministrazione; e in questo periodo lo conosce soltanto per i telegrammi che annunciano l'accoglimento, da parte della Commissione centrale per la finanza locale, dei mutui per il ripiano dei bilanci degli enti locali: telegrammi negativi, tra l'altro, per provvedimenti che, anziché sbandierare, io nasconderei, perché evidenziano,

se ve ne fosse bisogno, il pauroso stato di difficoltà in cui versa la finanza locale.

Comunque, noi rivendichiamo l'importanza del dibattito del 1960, e non solo perché ha avviato degli studi, ma anche perché, raggiungendo in un documento unitario una visione globale, la rappresentanza politica della regione umbra fece prendere alla regione coscienza di se stessa e dei suoi problemi. Da allora il dibattito si è svolto a tutti i livelli; e alla presa di coscienza si è aggiunta, da parte di tutte le forze politiche, la volontà di combattere per raggiungere certe mete.

Dato che il Governo aveva accolto le nostre richieste ed il Parlamento le aveva approvate all'unanimità, era parso dunque che vi fosse la possibilità per l'Umbria di liberarsi da quel clima di sfiducia che da anni l'aveva investita; che vi fosse la speranza di fare finalmente qualcosa di concreto. Ma oggi, a sei anni di distanza, dobbiamo riconoscere che la situazione è sempre grave; e che sia grave lo dimostra proprio il fatto che siamo qui, a sollecitare un nuovo dibattito, con la adesione totale dei consigli provinciali e comunali della regione. I «dieci punti» del 1960 sono rimasti quasi tutti lettera morta; questo ci ripetono gli ordini del giorno che riceviamo continuamente, da tutte le parti. Vi sono state, per questo dibattito, le sollecitazioni delle camere di commercio, degli imprenditori industriali, degli agricoltori, dei commercianti, degli artigiani e di tutti i sindacati, che, pur divisi nelle loro azioni rivendicative, pur discriminati alcuni dallo stesso Governo, hanno tutti dimostrato (e lo hanno dimostrato in una battaglia che ha impegnato tutti i lavoratori) che è questa la strada per affrontare i problemi di fondo dell'economia regionale, per garantire anche le future possibilità di lavoro e di progresso delle nostre popolazioni.

Parlando di sindacati, non posso non rilevare in questa sede che l'onorevole ministro, nonostante le assicurazioni datemi, nonostante le mie ripetute sollecitazioni, non ha ancora completato la rappresentanza dei lavoratori nel comitato per la programmazione regionale che in Umbria si è costituito come in altre regioni (e che anzi in Umbria ha già trovato un lavoro avviato, per l'esperienza di quel precedente comitato che si costituì, per disposizione dell'onorevole ministro Colombo, dopo il dibattito parlamentare del 1960).

Io non farò la fotografia della situazione. L'ha già fatta l'onorevole Micheli, documentando con dati ufficiali la crisi della regione umbra e ricordando che non si tratta di una crisi congiunturale, ma di una crisi che pre-

cedeva quella congiunturale. Nonostante la mia scarsa fiducia in certi documenti e in certe statistiche un po' addomesticate, debbo riconoscere che in questo caso gli stessi dati ufficiali sono impressionanti. Tutte le rilevazioni per campione fatte dalle camere di commercio portano a risultati assai gravi.

Il depauperamento demografico non denuncia alcun rallentamento. I poteri abbandonati sono ancora aumentati, nonostante le leggi che il Parlamento ha creduto di adottare per bloccare il fenomeno; e se dopo il 1963 la tendenza negativa ha « decelerato » (come oggi si usa dire), non è perché l'espulsione dai campi sia cessata o perché il reddito in agricoltura sia aumentato, ma perché fuori della terra i lavoratori non hanno trovato una facile possibilità di essere sistemati nell'industria. E abbiamo visto anche quale è stata la flessione dei lavori pubblici, con una sola eccezione, quella concernente l'amministrazione provinciale di Perugia, che ha cercato di supplire all'assenza o al forte rallentamento dell'iniziativa privata. E non parliamo poi dell'aumento del costo della vita, che per certi settori ha superato gli indici nazionali !

L'onorevole Micheli ha illustrato anche alcune situazioni industriali. Ma bisogna avere il coraggio di dire, onorevole Micheli, perché abbiamo in questo settore tante preoccupazioni, che non derivano soltanto dalle negative conseguenze della congiuntura, né soltanto dal fatto che molte aziende umbre sono di proprietari non umbri, che non risiedono in Umbria e investono altrove i relativi redditi.

L'organismo di propulsione dell'economia umbra, particolarmente di quella della provincia di Terni, è la « Terni ». E allora, lamentarsi oggi dei pericoli avvenire (come ella ha fatto, onorevole Micheli) è tardi, dopo non aver combattuto come si doveva la battaglia per non nazionalizzare il settore elettrico della « Terni », che d'altronde nemmeno il Governo voleva nazionalizzare e che fu nazionalizzato come primo atto del centrosinistra umbro e soltanto per sua iniziativa ! Oggi ci venite a dire che se la « Terni » è divisa in siderurgica, cementiera e chimica potrà trovarsi in difficoltà in futuro; ma chi ha voluto questo smembramento ? La forza della « Terni » unita era la possibilità di avere energia a condizioni privilegiate per le lavorazioni industriali; e se anche questa possibilità nella legge di nazionalizzazione è in un certo senso rispettata, lo è in un ristretto limite e non in modo da rendere possibile

quella funzione propulsiva del complesso « Terni » per tutta l'economia regionale che noi avevamo previsto nell'ordine del giorno del 1960. Oggi la « Terni » è smembrata; e tutto questo è stato fatto sull'altare della politica, come successivamente sull'altare degli interessi la « Terni » è stata artificiosamente fusa alla Finsider, con una operazione che è servita soltanto a privarci della possibilità di vedere almeno investiti in Umbria gli indennizzi dovuti alla stessa « Terni » dall'« Enel ».

Dunque, gli indennizzi « Enel » non li avremo. Perché continuare ancora a dire in Umbria che gli indennizzi « Enel » arriveranno, onorevoli colleghi della maggioranza ? Gli indennizzi « Enel » non verranno in Umbria; e voi lo sapete benissimo.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che l'anno scorso, durante un dibattito in Commissione bilancio, discutendosi alcuni ordini del giorno (mi pare dei colleghi Guidi, Anderlini, Maschiella e Radi), il ministro delle partecipazioni statali si era impegnato a venire in Commissione in una seduta *ad hoc* per parlare solo di questo argomento degli indennizzi « Enel ». Ciò non è più avvenuto. Le sollecitazioni fatte al presidente della Commissione (allora era l'onorevole La Malfa) non hanno avuto alcun seguito. Ma il seguito l'abbiamo appreso dalle dichiarazioni del ministro Bo il quale, come voi sapete, indirizza ben diversamente le prospettive d'investimento di quegli indennizzi. Ci si dice: ma la « Terni » è lì, nessuno ve la tocca, nessuno ve la porta via. Ma a noi interessava la funzione di propulsione che poteva avere quella « Terni », ove non fosse stata privata del suo più importante ed attivo settore, quello elettrico; come ci interessavano, dopo la nazionalizzazione, quegli indennizzi, per poter determinare veramente uno sviluppo industriale nuovo intorno alla « Terni ».

Quindi il problema « Terni » rimane ancora, con il suo bilancio di occasioni perdute per il passato e di apprensioni per il futuro. Rimangono le difficoltà della « Terni »-chimica, anche se ora, con una fusione con capitale americano, sembra che questa abbia avviato in un certo senso una sua politica. Comunque, resta il fatto che il Governo non è stato in condizione d'imporre all'E.N.I. quella politica che qui nel 1960 si era impegnato a fare. Con l'ordine del giorno del 1960 il Governo aveva assunto un impegno affinché l'E.N.I. operasse in Umbria. La « Terni » ha tentato con l'E.N.I. una certa operazione; ma il Governo non è stato capace di dare ordini conseguenti al padrone delle parteci-

pazioni statali, all'E.N.I., che si è infischiato e seguita ad infischiarci dell'Umbria.

Analoghe, sconsolanti considerazioni devono farsi per quanto riguarda in generale la politica svolta in Umbria dalle aziende a partecipazione statale. L'ordine del giorno del 1960 puntava molto su un intervento delle aziende a partecipazione statale. I colleghi comunisti possono confermare che in questi organismi vi è la sola preoccupazione, non di studiare la politica da attuarsi, ma di assumere operai che votino per la U.I.L.; qualora gli operai non manifestino preferenza per questa organizzazione sindacale, non viene data loro una occupazione nell'azienda. La politica che si sta realizzando in alcune aziende a partecipazione statale dell'Umbria è veramente discriminatoria. Se poi qualche operaio di diversa origine riesce ad avere un'occupazione per vie traverse in un'azienda a partecipazione statale, è costretto a prendere comunque la tessera della U.I.L., se non vuole rimanere aspirante manovale e non fare alcuna carriera!

C'è poi la questione della legge speciale per Assisi. Come può un governo a distanza di tre mesi modificare l'interpretazione di una legge? Un ministro delle finanze aveva dato una interpretazione determinata alla legge per Assisi, dopo che l'onorevole Micheli si era battuto per mesi e mesi, dato che in mancanza di interpretazione governativa quella legge in pratica non funzionava. All'improvviso cambia il Governo, subentra il centro-sinistra e l'interpretazione viene modificata. Gli industriali della zona promuovono una causa, la vincono; ma non succede assolutamente niente. Quindi anche quell'oasi che si stava sviluppando nella città di san Francesco si dissolve.

Sapete qual è in Umbria la preoccupazione di questo momento? Gli uomini di partito residenti in Umbria sono preoccupati di diventare presidenti di qualche cosa. Vi è la gara del presidente: tutti preoccupati, in una gara a coltello, a vincere la gara: chi diventa presidente dell'ospedale, chi diventa presidente della cassa di risparmio. Ora assistiamo allo sbandamento degli enti di sviluppo: via tutti i democristiani, dentro i socialisti! È una politica che non ci fa onore e che denuncia anche l'incapacità di questi enti di prospettare al Governo, attraverso propri canali, determinate necessità. Intanto l'Umbria resta la regione maggiormente abbandonata; non riusciamo a farci sentire e a farci valere, perché, onorevole Romualdi, ab-

biamo tanti santi in paradiso, ma nessun santo al Governo! (*Commenti*).

Ho già accennato ai problemi dell'agricoltura umbra. Onorevoli colleghi, ma credete veramente che la legge sui patti agrari abbia operato in senso positivo? Credete veramente che gli enti di sviluppo potranno risolvere i nostri problemi?

Gli enti di sviluppo assumeranno delle persone. In base alla legge, verranno in gran parte dal Mezzogiorno. Avremo tanti dirigenti: l'ente di sviluppo, l'ispettorato agrario, l'ispettorato forestale, i consorzi di bonifica, l'ente di irrigazione della val di Chiana, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le province tenderanno di dirigere, non so come, l'agricoltura della regione.

A proposito degli enti di sviluppo, non dimentichiamo che quelli delle Marche e dell'Umbria dovevano essere realizzati come « premio ». Si voleva dare a queste regioni qualche cosa. In sede di discussione della legge, l'onorevole Anderlini presentò un emendamento, che rispondeva a certe esigenze umbre; ebbene, quell'emendamento, votato soltanto dai gruppi del P.C.I., del P.S.I.U.P. e del Movimento sociale italiano, fu respinto!

Per quanto riguarda l'ente di irrigazione della val di Chiana, ne conosciamo soltanto gli aspetti negativi. Per ora, esso in Umbria mette soltanto le tasse, e non si occupa (come volevamo, come il Governo avrebbe dovuto volere) di coordinare l'azione dei consorzi di bonifica per evitare dispersioni degli sforzi in questo settore, dove già le iniziative sono di per sé tanto carenti.

Noi vorremmo che voi faceste tempestivamente almeno le cose che dite di volere. In seguito all'iniziativa parlamentare degli onorevoli Fanfani e Bucciarelli Ducci, abbiamo ottenuto che l'ente di irrigazione venisse ad operare anche in Umbria. Ebbene, vorremmo che questo almeno si realizzasse al più presto.

Si è parlato molto di una politica per l'incremento dei redditi agricoli; ma nessun fatto positivo a questo riguardo è ancora venuto. La provincia di Perugia, giorni fa, ha deciso di stanziare 250 milioni per l'agricoltura (e si sa che si tratta di una provincia che ripiana i suoi bilanci con mutui), e nel contempo ha stanziato in bilancio 520 milioni per supercontribuzioni, che alla fine peseranno sull'agricoltura.

Nulla è stato fatto inoltre per la ricomposizione fondiaria, per quella politica contenuta nello spirito dell'ordine del giorno. Per quale motivo? Perché non vi è stata fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

ducia; perché gli imprenditori non si sono mossi e non si muovono se il Governo non crea nella nazione un clima di fiducia generale.

La nostra agricoltura incontra gravi difficoltà; ma è possibile trasformarla e migliorarla. Abbiamo zone irrigue suscettibili di sviluppo, abbiamo magnifiche valli e abbiamo ancora un forte sentimento di attaccamento alla terra. Gli indici di abbandono della terra riguardano soprattutto la collina e la montagna. In pianura ancora si resiste. Dobbiamo però apprestare le industrie di trasformazione. Vi sono già programmi per la lavorazione della carne e per gli oleifici. Ma chi deve coordinare tali attività? Chi può farlo? Gli agricoltori di Trevi contro quelli di Bettona o di Spoleto, e così via; o invece la direzione responsabile di chi guida la politica dell'agricoltura? I colleghi sanno che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha stanziato parecchi milioni per finanziare queste iniziative, ma i fondi rimangono inutilizzati perché gli interessati, si dice, non si mettono d'accordo; e su questo disaccordo il Governo va avanti, trascura di intervenire, creando così sfiducia e determinando quindi nuovi abbandoni.

La regione umbra può oggi contare soltanto su alcuni prodotti agricoli ancora in grado di sopravvivere perché corrispondono alle richieste del mercato. E però necessario intervenire a favore della trasformazione di questi prodotti.

Ho già parlato dell'ente di sviluppo agricolo che dovrebbe operare in Umbria, ma il cui regolamento non è ancora stato pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale*. Noi vorremmo che questo ente, come primo atto, realizzasse il grande frigorifero regionale di cui l'agricoltura ha bisogno per poter conservare i suoi prodotti. Se negli Stati Uniti il consumo di prodotti gelati ha raggiunto il 46 per cento del totale, anche in Europa il consumo di tali prodotti è in costante aumento e può ulteriormente salire. Perché ciò avvenga è tuttavia necessario che i produttori abbiano la possibilità di conservare i generi alimentari che non possono essere immediatamente consumati.

Appare inoltre necessario realizzare a Perugia e a Terni centrali del latte, anche perché l'assenza di un'iniziativa regionale in questo campo sta inducendo operatori di altre regioni ad intervenire in Umbria, aggravandone così le difficoltà.

Un altro settore per il quale si attendono adeguati interventi è quello dell'artigianato,

di cui ho atteso invano che l'onorevole Micheli si occupasse, essendo stato per alcuni anni responsabile di questo ramo di attività nella sua qualità di sottosegretario per l'industria e il commercio. In Umbria l'artigianato ha ancora la possibilità di sopravvivere, anche perché ha saputo adeguarsi e aggiornarsi, pur con notevoli impieghi di capitali. Questi sforzi si rivelano tuttavia inutili quando, in relazione all'indirizzo generale della politica economica del paese, si vedono — ad esempio — arrivare ad Assisi articoli ricamati col punto francescano provenienti dal Giappone, il cui costo corrisponde alla metà di quello del prodotto locale. (*Commenti*).

Tra i punti del noto ordine del giorno del 1960 era anche quello relativo alla politica di piena occupazione. I colleghi sindacalisti sanno che questo obiettivo della piena occupazione non è stato raggiunto, purtroppo; e che abbiamo avuto invece notevoli riduzioni di personale e licenziamenti, specialmente nelle zone di Spoleto e di Terni. Inoltre abbiamo alcune aziende a partecipazione statale che, pur non licenziando i dipendenti, sono ferme in quanto ad assunzioni. Questo nuoce sensibilmente, perché non rende possibile il ringiovanimento della manodopera. Infatti gli indici di invecchiamento delle nostre maestranze sono pesanti e si spostano verso posizioni non produttive.

È vero, abbiamo certe occupazioni di sottogoverno. Giorni fa si è verificato a Scanzano uno scandalo: sono arrivate 18 persone non richieste all'ufficio del lavoro, le quali non risultavano nemmeno disoccupate. Certo, non sono stati i sindacati ad indicarle. Al riguardo ho presentato un'interrogazione al Governo. La verità è che in Italia non si tiene conto dell'istruzione professionale e dei corsi di studio, ma ci si serve di un certo articolo, l'articolo 54 della famosa legge n. 119, vecchissima, che lo stesso ministro competente dichiarò di impegnarsi a non fare più applicare. E questo per aiutare soltanto i favoriti del regime.

Quel che è più grave è che arrivano in Umbria persone di altre regioni per trovare lavoro. Giorni fa pare che sia arrivato a Perugia un tale, analfabeta, che doveva fare il postino. Sembra che il direttore delle poste abbia detto che magari come impiegato avrebbe potuto prenderlo, ma non certamente come postino, perché essendo analfabeta non avrebbe potuto leggere gli indirizzi sulla corrispondenza! (*Si ride*).

Bisogna assolutamente moralizzare il settore delle assunzioni, nel quale tutto avviene

a ruota libera, senza rispettare le leggi del collocamento. La gente cerca lavoro correndo a destra e a sinistra e rivolgendosi al prete, al vescovo, al sottosegretario, ai rappresentanti dei partiti al Governo. Tutto questo crea sfiducia in quegli stessi istituti democratici che voi, colleghi della maggioranza, dite di voler difendere e che invece in questo modo affossate.

L'onorevole Micheli ha accennato poc'anzi alla politica delle fonti di energia. È vero, sono stati stanziati per questo settore 120 milioni a scopo di ricerca. I 70 milioni spesi nella provincia di Perugia sono serviti soltanto a fare delle buche inutili, in quanto le macchine non potevano andare alla maggiore profondità necessaria, e così non si è trovato nulla. Quelli della provincia di Terni sono stati restituiti al Ministero dell'industria e del commercio, perché il presidente della camera di commercio dell'epoca, il signor Garnero, non se ne è occupato per niente!

Abbiamo, è vero, in costruzione a Bastardo la centrale termoelettrica; ma è dal 1960 che si dice questo, ed oggi siamo già al 1966. Così pure è dal 1960 che si parla dell'invaso di Piediluco, che dovrà essere portato ad un certo grado di potenzialità per avere un aumento di produzione di energia elettrica, nell'interesse anche della zona, e che avrebbe consentito un certo aumento dell'occupazione; ma fino ad oggi non se ne è fatto niente. A Colfiorito il progetto è addirittura scomparso; e adesso si aggrediscono persino le acque termali delle nostre zone, perché ad esse si progetta di applicare l'imposta di consumo, e pare che il Governo voglia applicare addirittura l'imposta di fabbricazione.

Quindi finora da questo Governo abbiamo avuto soltanto apporti negativi.

Vi è poi da prendere in considerazione la politica delle infrastrutture. La verità è che dal 1960 in poi l'Umbria non solo non ha fatto passi avanti in questo settore, ma ha perduto qualcosa.

Alludo soprattutto al problema delle strade: che è un grosso problema, e condiziona la soluzione di molti altri.

Onorevole Fanfani, ella è presente a questo nostro dibattito. Deve sapere che noi umbri attribuiamo un po' a lei le nostre disgrazie stradali! (*Commenti*). Noi avevamo combattuto una bella battaglia per l'«autostrada del sole»; eravamo arrivati a convincere tutti, persino gli aretini della giustezza della nostra impostazione. Ad un certo momento cade il Governo: Governo nuovo (da lei presieduto), strada nuova.

FANFANI. Onorevole Cruciani, il Presidente del Consiglio del tempo (del resto, lo sa benissimo il nostro Presidente, come deputato di Arezzo) ha agito a proposito dell'«autostrada del sole» come ha agito il presidente dell'Assemblea generale dell'O.N.U. a proposito di altri fatti di cui abbiamo discusso in questi giorni. Ha detto: non è compito del Presidente del Consiglio scegliere un tracciato o l'altro, perché questo è un problema esclusivamente tecnico. Ella sa meglio di me che io, come pievano di Pieve Santo Stefano, avrei avuto, semmai, tutto l'interesse all'esecuzione del vostro progetto.

CRUCIANI. Pensavo che non l'onorevole Fanfani aretino, ma certe forze esistenti in Toscana — e, tanto per non restare nel vago, a Siena — avessero imposto, anche con la forza di certi tecnici, quella deviazione.

FANFANI. Il mio contegno di allora indusse addirittura a far dedicare contro di me una pagina e mezzo del *Candido* (*Il Borghese* del tempo), dove se ne dicevano di tutti i colori. Ma la verità è che io mi sono rimesso esclusivamente alle esigenze tecniche. Il mio parere personale, come itinerante, può essere diverso; ma mi sembrava, onestamente, di non dover ficcare il naso in queste faccende.

CRUCIANI. Onorevole Fanfani, ella sa quanta considerazione noi abbiamo di lei; però la sua dichiarazione di oggi è grave. Infatti si potrebbe anche capire un mutamento di itinerario sulla base di una determinata volontà politica; ma se invece, come ella afferma, si è deciso soltanto in base a riferimenti tecnici, allora vi hanno cambiato le carte in tavola. Infatti tutti i riferimenti tecnici, tutte le impostazioni, tutti gli studi portavano a conclusioni opposte.

Del resto, in questi giorni lo ha messo in evidenza la stessa Società autostrade, concessionaria dell'«autostrada del sole», che ha pubblicato su tutti i giornali la relazione al bilancio, in cui il suo presidente afferma che persino quella società aveva sostenuto che il tracciato non poteva passare per la zona in cui si è fatto passare, senza eseguire prima imponenti lavori di sistemazione idrogeologica. Del resto, proprio nel periodo dell'elaborazione dei progetti in quella zona, non essendovi ancora l'autostrada, in seguito a piogge abbondanti si produsse addirittura un lago. Le relative fotografie si trovano tuttora presso l'«Anas».

Quindi: se non vi è stata una volontà politica — ed io ne prendo doverosamente atto —

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

vi è stata qualche altra cosa; e questa altra cosa ha contato più della tecnica e più della politica. D'altronde, che un grave errore sia stato commesso lo dimostra il fatto che l'«autostrada del sole» è «del sole» soltanto quando non piove, perché, purtroppo, quando piove ci si deve fermare. E non solo abbiamo avuti i morti, il che è gravissimo; ma, se vogliamo che si transiti con sicurezza in quella zona, cioè nel bacino imbrifero di Orvieto-Fabro (ricordo bene, onorevole Maschiella? se ne è parlato tanto, in tanti interminabili convegni!), dobbiamo spendere ancora molti e molti miliardi.

FANFANI. Mi viene alla memoria, in questo momento, un altro particolare che desidero ricordare. Non solo i tecnici dissero (così riferì il ministro dei lavori pubblici) che la ragione tecnica consigliava quel tracciato — cioè, confermava il progetto del professore Jelmoni — ma, cosa più interessante, portarono anche una giustificazione economica. Essi dissero che anche ragioni finanziarie consigliavano di non attenersi al tracciato umbrosabino, cioè al tracciato che avrebbe favorito l'Umbria e la valle Tiberina, dove qualche volta mi reco (e quest'ultimo particolare conferma che il mio interesse, anzi il mio sentimento avrebbe dovuto semmai propendere per quella direzione); e calcolarono non ricordo bene quale dose di miliardi che si sarebbero dovuti spendere in più per l'itinerario umbrosabino.

VALORI. È esatto. Però non calcolarono quanto sarebbe venuta a costare in seguito la manutenzione del tracciato che fu poi realizzato!

FANFANI. Di fronte al dato tecnico e all'aggravante del dato finanziario, che cosa poteva dire il Presidente del Consiglio? Poteva pretendere che l'autostrada passasse vicino al suo paese? Queste cose io non le faccio!

CRUCIANI. Veda, onorevole Presidente...

FANFANI. Presidente, no!

CRUCIANI. Lo prenda come un augurio...

Veda, onorevole Fanfani: si disse allora — e questo discorso è importante — che i tecnici avrebbero dichiarato che quella delle «valli» era la strada migliore. La verità è che i tecnici, invece, sostennero che la spesa sarebbe stata inferiore. Però, prima che si desse inizio ai lavori, nel progetto umbrosabino venne prevista una variazione che riduceva ad appena 4 chilometri la differenza di percorso, e a ben poco la differenza di spesa.

Comunque, purtroppo è oggi inutile fare questo discorso, perché la strada è là e non ci rimane che fare in modo che là dov'è venga potenziata e resa più sicura.

C'è solo da rilevare che la deviazione dell'«autostrada del sole» ha posto per noi nuovi problemi. In quel periodo, onorevole Fanfani, per l'Umbria ed anche per le fortune locali dei partiti di governo la deviazione dell'«autostrada del sole» è stata un colpo inaspettato. Furono allora presentati dei programmi di compenso; e l'«Anas» approvò un certo piano, che in quel periodo fu chiamato «piano Spitella», perché vi aveva avuto gran parte il segretario provinciale di allora della democrazia cristiana perugina, il professor Spitella. Però quel piano è rimasto sulla carta, dato che non si è realizzato nulla, nonostante ci fosse stato promesso che i principali «compensi» sarebbero stati attuati contemporaneamente alla costruzione del tratto Firenze-Roma dell'«autostrada del sole».

Non è che noi desideriamo adesso nuovi impegni per realizzare quelle cose: vogliamo che quanto ci fu promesso allora venga fatto, ma come opera di quegli anni. Non possiamo tornare a chiedere nel 1966 quello che ci fu promesso ed assicurato, quello che fu ufficialmente deliberato nel 1960-61!

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che dal Governo presieduto proprio dall'onorevole Fanfani fu accolto in questa aula un ordine del giorno da me presentato perché, sempre come compenso, l'Umbria avesse la «E. 7» da Magliano Sabina a Ravenna a quattro corsie, senza pedaggio. Noi umbri non solo fummo soddisfatti di quella soluzione, ma a quella soluzione ci siamo attaccati. Più che di essere raccordati — dato che ormai l'«autostrada del sole» toccava l'Umbria solo marginalmente — ci interessava di essere attraversati. La «E. 7» (ho qui pagine di elementi) è una strada di grande importanza: può diventare una delle arterie più importanti, dal punto di vista nazionale ed internazionale, in considerazione del fatto che da Ravenna a Venezia prosegue per Vienna e Varsavia, e in Polonia si allaccia ad una certa strada internazionale — la «Asia 1» — che, nientemeno, dovrebbe andare a finire ad Hanoi. Non è che noi umbri vogliamo andare ad Hanoi...

VALORI. Di questi tempi, non è consigliabile.

FANFANI. Non bisogna farlo sapere all'onorevole La Pira!

ROMUALDI. Forse è un progetto Primitivo.

CRUCIANI. È un progetto, onorevole Fanfani, che è stato illustrato recentemente da una rivista tecnica. Dovrebbe essere la strada « A. 1 », cioè « Asia 1 », che si incrocerebbe proprio con la « E. 7 » proveniente dall'Italia. Perciò qui non si tratta più di un discorso umbro, di un discorso che interessa soltanto l'Umbria, la Toscana e le nostre economie. La « E. 7 » non interessa solo le zone dove noi abitiamo. Questa strada bisogna farla presto. Il Governo da lei presieduto, onorevole Fanfani, la considero già come prioritaria, e dispose per il finanziamento della parte poi realizzata. Ora, ho qui gli appunti precisi circa i tratti dove questa strada sta funzionando; i tratti che, pur essendo terminati, non funzionano; quelli che sono ancora da costruire. Il tratto Todi-Perugia è fatto. Da Todi verso Sangemini vi sono alcuni tratti già compiuti, ma non ancora aperti al traffico. Bisogna proseguire la strada fino a Narni Scalo (evitando il pericolo di nuove discussioni che pare ci sia, perché sembra che il presidente della provincia di Terni voglia patrocinare una deviazione in una certa zona, che avrebbe soltanto un significato campanilistico). Una strada tanto importante, in parte già costruita, è un'opera inutile finché non è completata. Perché noi umbri, che siamo stati danneggiati nella scelta del tracciato dell'« autostrada del sole », non dobbiamo vedere realizzata completamente la « E. 7 », almeno da Narni Scalo fino a Cesena?

Vi è da affrontare con decisione, costi quel che costi, il grave problema dell'attraversamento del valico di Verghereto, che è la strozzatura più grave. Vanno almeno definiti i tempi di attuazione, dando carattere di immediata priorità al tratto da Narni Scalo a Todi, che permetterà di arrivare da Roma a Perugia in quattro corsie; e appunto all'attraversamento appenninico al Verghereto.

Altro problema da risolvere immediatamente è quello dei raccordi di Terni e Perugia con l'« autostrada del sole »: raccordi previsti dalla legge che scade nell'ormai vicino 1970, e che sono tra i pochi in Italia a non essere stati ancora realizzati. I miliardi disponibili sono stati tutti dirottati altrove. Questo problema è reso ancor più acuto dal fatto che una frana ha bloccato fin dallo scorso settembre la vecchia e disagiata strada Ortana, di cui gli umbri si servivano per andare a prendere l'autostrada del sole ad Orte. Non possiamo seguitare a tenere per sempre, onorevole Micheli, quella tabella che dice, a Roma e al bivio di Narni, che per Orte non si passa. Se vogliamo che il piano viario nazionale sia veramente funzionale ed utile, insieme con le

grandi arterie dobbiamo costruire le congiugenti.

Vi è poi il problema di realizzare la strada Civitavecchia-Terni-Rieti. L'onorevole Radi tempo fa ha presentato una interrogazione per conoscere se il Governo intendeva mettere a posto la ferrovia già costruita tra Orte e Civitavecchia. La risposta è stata negativa, cioè che la ferrovia non si mette a posto. Basta una frana per fermare tutto. Noi in Umbria, onorevole Micheli, siamo bloccati dalle frane. La frana di Orte blocca la Ortana; la frana sulla Todi-Baschi blocca quella strada, costata già un miliardo e più quando ella era sottosegretario; la frana presso Spoleto blocca l'accesso a Norcia; e così via.

Non so se questo sia il periodo del « governo delle frane » (*Si ride*); ma occorre liberarci da esse per rimettere in funzione almeno le vie di comunicazione che già avevamo.

Tempo fa si era instaurata la simpatica prassi di rapporti e contatti diretti tra i deputati dell'Umbria e il direttore generale dell'« Anas » per discutere i problemi della viabilità regionale. Ma ad un tratto è arrivato un nuovo direttore, il quale ripetutamente si è rifiutato di riceverci. Recentemente, ad esempio, poiché eravamo venuti a conoscenza che presso Foligno sulla Flaminia stava per essere realizzato un attraversamento stradale in trincea, gli onorevoli Radi, Anderlini, Masciella ed io stesso ci siamo recati dal direttore generale dell'« Anas », il quale ci aveva fissato un incontro, per così dire, ad alto livello. Ma tale incontro non è avvenuto. Intanto quel certo attraversamento stradale è stato arrestato; e le opere così non vanno avanti, né in trincea né fuori.

Non voglio ulteriormente tediare i colleghi su questo problema delle strade, anche perché si tratta di un problema che dovremo riesaminare in altro momento, per svilupparlo e risolverlo secondo le nostre conoscenze e le nostre forze. Sta di fatto però che, spostato il tracciato dell'« autostrada del sole » ed arrestata la sistemazione della Salaria — che in un certo senso fiancheggiava la nostra regione, e che sarà sostituita dall'autostrada Roma-L'Aquila, in contrasto con i programmi stessi dell'I.R.I., a seguito di uno dei consueti giri di valzer che fanno seguito ai « cambi della guardia » ministeriali — l'Umbria ha perso gran parte delle sue possibilità di essere inserita nella grande rete della viabilità nazionale. E quanto sia importante questo punto ce lo dicono gli stessi indici di aumento della popolazione, che sono maggiori nei comuni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

attraversati da grandi strade, e dove quindi c'è una certa possibilità di insediamento.

Devo dire che queste stesse cose che noi chiediamo sono chieste da tutte le autorità umbre, e ultimamente dal presidente dell'ente provinciale per il turismo di Perugia, il quale ha inviato a noi deputati un promemoria chiedendo la realizzazione delle strade di cui ho parlato, con carattere di priorità, in considerazione della loro importanza per il turismo umbro.

Altro problema: quello delle ferrovie. La nostra regione è attraversata da una grande ferrovia, la Roma-Ancona, già raddoppiata prima della guerra nel tratto compreso tra Orte e Terni; raddoppio che ora non si vuole ripristinare, e tanto meno estendere fino ad Ancona, come da noi richiesto. Il traffico attuale è di 48 treni nelle 24 ore, peso massimo sopportabile dagli impianti esistenti; ma non si vuole assolutamente affrontare il problema — né nel primo né nel secondo piano quinquennale — del raddoppio e dell'ammodernamento di questa importante ferrovia.

È stata chiusa la ferrovia Tavernelle-Perugia. Veda, onorevole sottosegretario, posso anche concepire che un vecchio « ramo secco » venga eliminato; ma ciò non dovrebbe essere consentito per una ferrovia che è stata realizzata nel 1955! Come si può, infatti, chiudere una ferrovia che è costata miliardi nel 1955, dopo appena sei anni? Se quella ferrovia è veramente inutile, v'è da pensare che veramente si vada avanti a ruota libera, che si finanzino certe iniziative solo perché una certa parte politica lo richiede, senza alcuna visione globale dei problemi!

Che cosa chiediamo, quindi? Che quella ferrovia non venga smantellata; e che non si sopprimano la Terni-Rieti-Sulmona e la Spoleto-Norcia, come del resto hanno richiesto con appositi ordini del giorno anche i consigli provinciali di Rieti e dell'Aquila.

Non ci permettiamo nemmeno di parlare di aeroporti; però chiediamo gli ospedali, nella speranza che presto vengano completati almeno quelli di Terni e di Perugia. Ci permettiamo di parlare anche di acquedotti, che, nonostante i piani, non hanno purtroppo avuto in Umbria quella sistemazione che era necessaria. E parliamo del « piano dei fiumi »: si pensi che, con la gravissima situazione idrogeologica cui ho più volte accennato, per questa voce è previsto nell'anno in corso uno stanziamento per l'Umbria di appena... 10 milioni!

L'onorevole Micheli ha parlato dell'università di Perugia. Dobbiamo dare atto all'uni-

versità di Perugia di aver compiuto dei passi in avanti; ma noi desideriamo anche che il Governo acceda a realizzare a Terni (non a porre allo studio!) quell'istituto tecnologico di primo livello che il riordinamento universitario prevede. Più volte abbiamo insistito perché a Terni, che insieme a Foligno ha ormai quasi mille periti industriali disoccupati, si avvii la possibilità, anche nello spirito degli incontri comunitari che su questo terreno si sono avuti negli scorsi giorni, di avere un istituto di primo livello a carattere universitario per ingegneri di primo grado. Non intendiamo aspettare la legge sulla riforma universitaria; chiediamo che il Governo avvii intanto studi concreti, e che non trascorran altri anni ed altri mesi di attesa, considerato che quella legge si trova ormai in discussione in sede referente presso la Commissione pubblica istruzione.

Desideriamo poi che il Governo ci risponda sulla richiesta formulata con proposta di legge da diversi gruppi politici della Camera perché finalmente l'università italiana per stranieri di Perugia possa essere congruamente finanziata. Si assiste alla politica di incontro con i paesi sottosviluppati; si insiste sulla necessità di favorire incontri con i giovani che si avviano alle responsabilità politiche, amministrative e anche di direzione economica di quei popoli; e noi in Umbria abbiamo la possibilità di recepire ogni anno centinaia, forse migliaia di giovani, che poi finiranno per diventare dirigenti, ministri di quelle nazioni. Perché non vogliamo favorire questi incontri, perché non vogliamo creare i presupposti perché si uniscano, si aggancino all'Italia? Dobbiamo dare quindi a questi giovani la possibilità di un incontro: invece l'università per stranieri va avanti ancora con pochissimi finanziamenti, quasi allo stesso livello di quelli anteguerra, e talora non ha neppure di che pagare i professori che vi insegnano.

Ora, nel campo della scuola, noi umbri siamo stati, sì, una regione pilota; ma dobbiamo adesso rivedere certe impostazioni. Non possiamo, onorevoli colleghi, seguitare a creare periti industriali che poi restano disoccupati; non possiamo dilatare gli istituti professionali, senza che vi sia poi possibilità di collocamento; non possiamo consentire che l'istituto creato dall'I.R.I. a Terni, che è una cosa seria per impostazione e per finalità, rappresenti una chimera, perché vi si può entrare solo attraverso certi canali. Il ritorno alla politica delle discriminazioni è ciò che maggiormente ci offende. Del resto, sta ormai di-

ventando legge: per diventare una certa cosa, ci vuole una certa tessera. Onorevole Coccia, il dottor Armillei vuol diventare presidente dell'azienda del turismo del Terminillo; ebbene — ella avrà visto la fotografia sui giornali — ha subito preso la tessera del partito socialista. (*Si ride*).

Ma tutta questa nostra protesta non denota anche una assenza degli organi preposti a queste cose? Era proprio necessario che noi deputati venissimo qui a fare questo dibattito? Gli enti pubblici, gli uffici periferici dei ministeri hanno operato, operano in modo da far sentire la loro voce? Sono in condizioni di farlo? Non è forse vero che tutto il dibattito per le camere di commercio verte sulla corrente cui deve appartenere chi sarà eletto presidente? E i prefetti sono forse solo impegnati nei pranzi (il prefetto di Terni, a quanto leggiamo sui giornali, partecipa a molti pranzi; ma non si riesce mai a trovarlo in ufficio), o hanno anche il dovere di segnalare questi fatti al Governo della nazione?

Dicevo prima che non abbiamo santi in Paradiso; e questo è un discorso che riguarda anche chi è stato sottosegretario. Noi umbri non abbiamo ministri; in questo periodo non abbiamo nemmeno sottosegretari. Siamo stati rappresentati nel Governo nazionale prima dal sottosegretario Micheli, e lo ringraziamo per quello che ha tentato di fare; siamo stati rappresentati poi dai sottosegretari Micheli e Salari, e li ringraziamo per quello che hanno tentato di fare. Quindi la nostra rappresentanza in sottosegretari è aumentata: Salari, Anderlini e Malfatti; e li ringraziamo per quello che hanno tentato di fare. Non possiamo ringraziarli per quello che hanno fatto, perché essi stessi hanno dovuto confermare che non hanno potuto agire in modo congruo per risolvere i problemi umbri. Nel presente Governo, poi, non abbiamo nemmeno un sottosegretario: usiamo quelli vecchi, come possiamo, nelle manifestazioni pubbliche; e non ci resta se non augurarci che con la « verifica » si possa ottenere, se non un santo in Paradiso, almeno un sottosegretario al Governo! (*Commenti*).

Ma perché, onorevoli colleghi, dico queste cose? Perché penso che una presenza al Governo possa realizzare qualcosa di quanto chiediamo? No, non ci credo, non vorrei crederci; questo non dovrebbe avvenire. Ma in realtà questo è: perché i miliardi dei nostri raccordi, ad un certo momento, sono andati in Irpinia, poi sono andati in Calabria. (*Commenti*).

A questo punto si domanderà quali sono, in concreto, le proposte formulate dal nostro gruppo politico. In proposito concordo con l'onorevole ministro del bilancio nel ritenere che quelli dell'Umbria non sono problemi settoriali, tali da potere essere risolti con questa o quella opera pubblica. Dobbiamo però chiedere anche interventi di questo genere, perché la percentuale di opere pubbliche assegnate all'Umbria è stata sempre una delle più basse, ed è in questi ultimi anni ulteriormente diminuita.

A nostro avviso, tuttavia, sarebbe un grave errore credere che tutti i problemi della regione possano essere risolti con l'attuazione del piano di sviluppo economico regionale. Fra i miti che periodicamente ricorrono vi è quello del piano; e il Governo deve molto all'onorevole Micheli, che ha appunto mitizzato il piano fin dal 1960, contribuendo ad evitare in Umbria proteste, scioperi e agitazioni con l'assicurazione che, grazie al piano, tutti i problemi della regione sarebbero stati risolti. Intanto, però, in Umbria la popolazione decresce, il reddito medio *pro capite* diminuisce, la produzione agricola è in netto declino, l'iniziativa imprenditoriale è scarsa. Perché rischiare in Umbria, si dice, quando a pochi chilometri vi sono le zone in cui opera la Cassa per il mezzogiorno, che accorda notevoli benefici alle nuove iniziative, o quando appare più conveniente spostarsi verso il nord, dove nuove iniziative possono meglio svilupparsi in un contesto economicamente più progredito?

Ora, crediamo noi nel piano? Noi crediamo nella programmazione; non soltanto non la respingiamo, ma la chiediamo. Accettiamo l'impostazione che si debba fare una politica futura di realizzazioni camminando per certe linee, perché non vi siano dispersioni, non vi siano soprattutto iniziative in contrasto con le finalità che la programmazione si propone di raggiungere. Ma quale programmazione? Non certo una programmazione imposta dall'esterno, con decisioni dei partiti al potere; ma una programmazione formata con una reale, « decisionale » (come si usa dire oggi) partecipazione degli imprenditori e dei lavoratori, i quali possono garantirne la realizzazione se vi è la loro presenza a tutti i livelli di decisione: quindi nello studiarla, nel realizzarla, nell'individuare i fini, nel determinarne le priorità e le scelte.

Sono d'accordo, onorevole Micheli, che dalla programmazione nazionale bisognerà passare al programma per la nostra regione. Con quale piano, però? Il mito del piano umbro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

potremmo dire sia una manifestazione di unità tra la democrazia cristiana e il partito comunista della regione. L'onorevole Micheli parlava della partecipazione di tutte le forze politiche gradite al Governo o al Presidente del Consiglio; così non soltanto il gruppo politico al quale mi onoro di appartenere non ha partecipato all'elaborazione del piano umbro, ma ci si è ben guardati dall'invitare anche altri importanti settoni politici e sindacali.

Né mi si dica che questo studio del piano umbro è valido. Una volta l'ho definito « una scatola bellissima, ma vuota », perché mancante degli strumenti operativi e finanziari per realizzarlo. Comunque, è un progetto che l'onorevole Micheli ritiene possa servire come metodo di studio; io dico che può servire, al più, come riferimento, senza però accoglierne alcune conclusioni.

Da parte mia non farò l'elenco delle richieste, dicendo: vogliamo questa, questa e quest'altra cosa. L'onorevole La Malfa la chiama « la politica delle opere pubbliche ». Voglio dire un'altra cosa. Fra poco avremo una scadenza.

Quando recentemente abbiamo rinnovato la Cassa per il mezzogiorno, si era assicurato che il problema delle aree depresse del centro-nord sarebbe stato affrontato contemporaneamente. Aggiungo che gli uffici del Ministero della Cassa per il mezzogiorno (se così si può chiamare) avevano predisposto uno studio unitario; e ciò perché gli uomini che hanno affrontato i problemi delle aree depresse si sono resi conto che non esiste più quella contrapposizione figurativa che divideva l'Italia del sud e l'Italia del nord; si sono resi conto che invece esistono zone depresse nel sud, al centro e al nord. Se ne sono resi conto per primi coloro che hanno studiato ed applicato certe leggi, dalla legge n. 635 in poi; essi hanno dovuto prendere atto che abbiamo zone depresse dovunque. Quindi, noi auspicavamo che si facesse una legge per tutte le aree depresse della nazione.

Ci fu poi assicurato che avremmo avuto, per lo meno, un dibattito contemporaneo su Cassa per il mezzogiorno e Cassa per il centro-nord. Non è avvenuto neanche questo. Sono passati sette mesi. La legge del 30 giugno ha consentito di mantenere certi incentivi; ma, se la Cassa per il centro-nord non ha operato nel senso di modificare certe situazioni quando operava in clima di « miracolo » economico, immaginate se possa farlo in questo periodo, con le sole esenzioni fiscali, che sono le uniche rimaste in piedi.

Quindi, vi è l'urgenza dell'approvazione della legge per la Cassa per il centro-nord. Ma quale Cassa per il centro-nord? Quale legge? Dobbiamo prendere atto, onorevoli colleghi, che in questo momento nessuna iniziativa industriale prende coraggio e forza se vi sono soltanto esenzioni fiscali, o se vi sono solo piccoli incentivi o contributi sui mutui. Oggi gli operatori rischiano se oltre l'indispensabile clima di fiducia, di stabilità e di sicurezza, di ripresa economica — clima che rimane ancorato alla politica degli incentivi per gli investimenti e a varie iniziative per rafforzare la produttività e i redditi — vi sono particolari condizioni.

Che oggi si operi in una situazione difficile è largamente dimostrato. Nonostante le affermazioni di alcuni settori politici, secondo cui la ripresa è in atto o la degenerazione è modificata o il discorso è più ravvicinato su certe posizioni o la tendenza all'inversione della negativa progressione che deteriorava gli investimenti e i redditi è cambiata, certo è che dobbiamo registrare — e non possiamo non farlo — un ritmo persistentemente modesto degli investimenti ed una persistente dilatazione della spesa pubblica, nonché la contemporanea incapacità amministrativa, determinata dalla mancata riforma della pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, noi prospettiamo i problemi dell'Umbria in un momento in cui il Governo stesso fa scorrere il suo programma. Il programma 1965-1969 è diventato 1966-1970. Quindi il Governo dovrà modificare previsioni e scadenze, considerando proprio quanto il ministro del bilancio ha sottolineato nella nota aggiuntiva, cioè una continua flessione degli investimenti produttivi, una riduzione dell'occupazione, un aumento della spesa pubblica di parte corrente superiore al previsto.

Ora, noi chiediamo che la legge per le aree depresse del centro-nord venga approvata, ma in una certa maniera. Che cosa abbiamo criticato fino adesso? Diceva l'onorevole Micheli poco fa: assenza di coordinamento, assenza di una visione nazionale dei problemi, assenza di scelte organiche, assenza di scelte di modi e di tempi per colmare appunto quegli squilibri locali e settoriali dei quali continuamente si parla, ma per riparare i quali poi non si opera.

È chiaro che qualunque legge per la Cassa del centro-nord non possa non operare che nel clima della programmazione nazionale, favorendo l'elevazione di certe aree depresse, ma suscettibili di sviluppo, e determinando i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

mezzi per l'allineamento di quelle zone e dei settori più arretrati con le altre zone più avanzate.

È chiaro che noi questo discorso avremmo voluto farlo (e tentammo di farlo) in sede di rinnovo della Cassa per il mezzogiorno; perché pensavamo che programmazione, Cassa per il mezzogiorno, piani di sviluppo, programmazioni regionali, Cassa per il centro-nord dovessero costituire il tema di un discorso unico, appunto perché queste cose non possono che essere collegate e coordinate. Da allora sono passati altri sei mesi. Assistiamo a molti dibattiti intorno a questo argomento; e si stanno evidenziando impostazioni quasi unitarie su certi temi. Si vuole assicurare a certe zone (lo sottolineava poco fa l'onorevole Micheli), a quelle indicate anche nel piano, a tutta la fascia depressa dell'Italia centrale, la priorità e l' incisività degli interventi, considerandole — quasi per legge — come zone depresse; e si vuole concentrare gli interventi nei comprensori di sviluppo prevedendo, per questi comprensori che abbiano una determinata « vocazione » allo sviluppo, gli stessi benefici che sono previsti per i poli di sviluppo della Cassa per il mezzogiorno.

Sulle prospettive che si presentano per questa legge potremmo continuare; ma è certo che dobbiamo ricondurre il progetto di legge del Governo (non gradito, non piaciuto, non accettato da alcun settore politico) almeno a che nei comprensori individuati si possa operare secondo il criterio dei poli di sviluppo. Altrimenti chi verrà a operare in essi? Altrimenti chi rischierà qualcosa? Con i soli incentivi, con le sole esenzioni; senza avere — come si ha in certe altre zone, in certi poli di sviluppo vicini — facilitazioni, contributi e partecipazioni anche a fondo perduto?

Il mio gruppo ha presentato un documento completo, una proposta di legge organica su questo argomento, di cui sono il primo firmatario, e che si presenta come alternativa a quella del Governo. I 200 miliardi previsti nel disegno di legge governativo non possono assolutamente soddisfare le aspettative dell'Italia centrale, di tutto il nord, di tutte le loro aree depresse. Si tratta solo di 200 miliardi: quindi 18 o 20 miliardi l'anno. Ma non è possibile, non è serio, nessuno ci può credere! Fra l'altro, i miliardi del 1965 sono già passati, abbiamo perduto anche quelli.

Intanto abbiamo, vicino a noi, una Cassa per il mezzogiorno che sta concretamente operando. Giorni fa il ministro Pastore ha annunciato al Senato 250 miliardi per certe opere, 125 miliardi per contributi: miliardi che

vanno anche a zone vicine ai nostri confini, e che naturalmente aumentano il nostro non allineamento con quelle zone che si stanno sviluppando vicino a noi.

Quindi dobbiamo batterci per convincere il Governo che questa legge, quale è stata presentata al Senato, non deve passare. Per me, l'unica battaglia valida e unitaria che noi deputati umbri possiamo fare deve essere su questa legge! Tutte le altre storie verranno poi, gli enti di sviluppo li coordineremo, vedrete, o li coordinerete come vorrete; ma il problema fondamentale è quello di creare i presupposti perché si possa operare, perché si possa dare fiducia a chi deve operare, perché nuove iniziative abbiano la possibilità di installarsi nella nostra regione. Tutto il nostro discorso si riassume qui; questa è ormai tutta la nostra speranza. Abbandoniamo il mito del piano, per puntare su quest'altro che per noi sta pure diventando un mito: la Cassa per il centro-nord. Ma se poi perdiamo anche questa speranza, anche questa possibilità; se la legge dovesse passare così come l'ha predisposta il Governo e come il ministro Pastore l'ha presentata al Senato, allora tanti saluti all'Umbria, e tante grazie al Governo di centro-sinistra: dovremo constatare ancora una volta che non si vuole tener conto delle esigenze che noi andiamo prospettando.

Ascolteremo, a conclusione di questo dibattito, quanto ci dirà il ministro del bilancio; sentiremo che cosa il Governo vuol fare. Certo, noi non ci accontentiamo di un elenco di opere pubbliche. Vogliamo anzitutto la realizzazione delle opere che sono state promesse o già disposte in passato. Né ci accontenteremo delle briciole dei piani futuri. Bisogna dare cose concrete, reali, se si vuole l'adesione della nostra regione alla programmazione economica nazionale.

La nostra regione, che prima era povera di operatori economici, ha creato ora le strutture che erano state chieste dal centro; possiede ormai tutti i presupposti per un ordinato sviluppo economico. Manca solo la volontà del Governo di interessarsi di questa regione. Eppure, se lo volesse, il Governo potrebbe venire incontro seriamente e tempestivamente alle nostre richieste anche attraverso i bilanci ordinari.

Tutte queste cose penso che si debbano chiedere tutte insieme. Il mio gruppo è comunque deciso ad arrivare a conclusioni concrete.

Anche se pochi sono i parlamentari che partecipano a questo dibattito, esso è seguito

da tutta la popolazione della regione. Io ho avanzato delle richieste senza richiamarmi a impostazioni ideologiche. Anzi, vi dico: attuate pure le scelte che voi avete fatto, ma attuatele tempestivamente, soprattutto per ridare la fiducia a questa regione; perché la fiducia è uno dei presupposti fondamentali perché venga avviata la ripresa, affinché anche la nostra regione sia avviata all'allineamento con le altre regioni del paese, sia portata a partecipare in condizioni di parità al processo di sviluppo economico nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa:

FODERARO ed altri: « Modificazione dell'articolo 50 delle norme sulla circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (*Approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (1452-B) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori BERTONE ed altri: « Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2893) (*Con parere della III e della V Commissione*);

« Modifiche e proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati » (2906) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

FERRI MAURO e BERTINELLI: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, concernente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, sulla efficacia delle sentenze della Corte che dichia-

rano l'incostituzionalità delle leggi » (2859) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Integrazioni e modifiche alle disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2861) (*Con parere della V, della IX e della X Commissione*);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Norma interpretativa del requisito della nazionalità italiana delle società di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 968 » (2865).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno delle sedute di domani, martedì 18 gennaio 1966, alle 10,30 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COVELLI: Interpretazione autentica dell'articolo 56 della legge 10 aprile 1964, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (462);

ROMEO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 novembre 1961, n. 1298, recante estensione del trattamento pensionistico di guerra ai militari, mutilati od invalidi ed ai congiunti dei militari irreperibili o deceduti, contemplati nella legge 5 gennaio 1955, n. 14 (935);

MICHELINI ed altri: Estensione dei benefici di guerra ai militari ed ai militarizzati che appartennero alle forze armate della Repubblica sociale italiana (936);

COVELLI: Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (1809);

ZANIBELLI ed altri: Ampliamento e nuove norme del programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676 (2105);

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Micheli (50), Cruciani (51), Ingrao (52), Anderlini (57) sulla situazione economica dell'Umbria.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);

— *Relatori*: Rampa, per la maggioranza; Scionti, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855);

— *Relatori*: Fortuna e Russo Spena, per la maggioranza; Cacciatore, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

GUIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dei metodi seguiti da funzionari del Monopolio di Stato, che, in occasione delle operazioni preliminari al prelievo di tabacco si rifiutano di rilasciare la bolletta separata ai mezzadri, che la reclamano — come è avvenuto nell'Azienda Suisse di Corbara (Orvieto) — per sottrarsi alle conseguenze dannose di un riparto del prodotto contrario al dettato della legge.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga doveroso impartire rigorose istruzioni al riguardo, dirette a disporre che la bolletta separata sia rilasciata ogni qualvolta sia stata richiesta dai mezzadri coltivatori di tabacco, onde impedire che la pubblica amministrazione agevoli la consumazione di illeciti da parte del concedente e che la stessa possa essere coinvolta nella inevitabile e giustificata resistenza contro la indebita appropriazione del concedente, cui l'operato degli organi del Monopolio attualmente offre, con il predetto diniego, copertura ed ausilio. (14798)

DAGNINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del tesoro e dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo abbia intenzione di predisporre al fine di favorire la costruzione in Italia di bacini di carenaggio atti a ricevere le navi di grandissimo tonnellaggio che già esistono nel mondo, o che sono in corso di costruzione o progettate.

Infatti le supercisterne da 100.000 tonnellate, mentre finora si potevano ritenere eccezioni, stanno rapidamente aumentando di numero e presto diverranno la norma in tale settore, per cui anche il Mediterraneo sarà presto solcato da numerose petroliere non soltanto da 100 mila, ma anche da 120 mila tonnellate e più.

Nei cantieri del nord sono intanto allo studio anche cisterne da 200.000 tonnellate di portata.

Di fronte a questa rapidissima trasformazione di un settore specializzato della marina mercantile mondiale, l'Italia dispone di bacini di carenaggio atti a ricevere navi soltanto fino a 80.000 tonnellate di stazza lorda.

In particolare, l'interrogante chiede ai Ministri se essi non ritengano di favorire la costruzione di un superbacino nel porto di

Genova, considerata l'importanza internazionale di esso, ed il particolare traffico petrolifero di un suo settore specializzato, il porto dei petroli di Multedo. (14799)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a determinare nei confronti degli installatori di impianti termici a seguito delle disposizioni in materia di vendite ed appalti relativamente ai contratti per le installazioni edilizie;

con circolare n. 103654 del 27 agosto 1941 paragrafo primo, punto 1), il ministero delle finanze classificava come appalto l'atto economico inerente agli impianti di riscaldamento;

con successiva circolare protocollo numero 116858/64 del 1° giugno 1964, lo stesso ministero « dopo un più attento e maturo esame » riconosceva che l'assunto interpretativo della precedente circolare si poneva in contrasto con le disposizioni della legge 19 luglio 1941, n. 771, che aveva introdotto dei criteri rivolti a qualificare, agli effetti della imposta di registro, come vendite o come appalti i rapporti misti di dare e di fare;

poiché la precedente interpretazione della legge n. 771 — autonomamente decisa dalla stessa amministrazione delle finanze — legittimava il plausibile affidamento dei contribuenti sul principio che la legge — e di conseguenza le norme interpretative che innovano una precedente situazione giuridica — non può avere efficacia per i fatti avvenuti nel tempo anteriore al suo impero, il mutato orientamento del ministero, che viene a far decadere i benefici della legge n. 408 invocati in sede di registrazione dei contratti di appalto per l'impianto di termosifoni, costringe le imprese del ramo a subire degli oneri finanziari che non potevano in sede di offerta venire valutati;

per conoscere, in conseguenza, per una questione di equità ed in considerazione che le imprese del ramo per la sfavorevole congiuntura in cui vengono a trovarsi per la crisi edilizia, non sono in grado di sopportare ulteriori oneri finanziari, se non intenda disporre perché siano applicate le disposizioni contenute nella citata circolare n. 116858/64 solamente ai casi che sono andati e andranno a verificarsi dopo la sua emanazione e non anche a quelli verificatisi prima del suo impero. (14800)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti si stiano attuando e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

quali si intendano adottare per ovviare al disservizio telefonico in Calabria — urbano ed interurbano — che ha raggiunto una tale gravità da costituire serio danno alle attività pubbliche, economiche e professionali di quella regione. (14801)

DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Onde conoscere se ritiene legittimo l'operato della direzione generale delle imposte dirette, che sul finire dell'anno 1965 ha impartito improvvisamente istruzioni agli uffici periferici per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile categoria A a carico delle associazioni dei commercianti, che, allo scopo di incrementare il commercio locale, hanno patrocinato lo svolgimento di concorsi a premio, senza assumere la veste di enti promotori.

Le istruzioni ministeriali si sono basate su di una circolare del 3 marzo 1941, n. 370, fino ad oggi inapplicata, colla quale sono stati arbitrariamente assimilati i concorsi a premio alle lotterie, per il quale particolare tipo di gioco solo, ai sensi dell'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è disposta a carico degli enti promotori la responsabilità del pagamento diretto dell'imposta di ricchezza mobile, salvo rivalsa sui beneficiari dei premi.

Le disposizioni ministeriali succitate, che verrebbero ad introdurre nel nostro ordinamento tributario una vera e propria innovazione, costituiscono una riprova della tendenza della amministrazione di volersi sostituire al Parlamento, legiferando attraverso circolari. (14802)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere i voti da più parti espressi per la istituzione a Potenza di un'autonoma sovrintendenza alle gallerie, che assicuri una più assidua vigilanza ed una più attiva difesa del notevole patrimonio artistico lucano. (14803)

DOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se la pratica, di recente iniziata in alcune zone del Veneto e della Lombardia, di allevare « in batteria » vitelli da carne, è nota al suo dicastero e se, sulla convenienza di essa — nel quadro del generale interesse al sano sviluppo del patrimonio zootecnico — il dicastero medesimo ha potuto raccogliere elementi di giudizio, sì da poterla consentire, scoraggiare, escluden-

dola da provvidenze di legge, o addirittura proibire.

La pratica di cui trattasi, consistente in una inumana costrizione di vitelli in lunghe e strette gabbie, è stata accertata dall'autorità giudiziaria che in essa ha riconosciuto gli estremi del reato di maltrattamento agli animali.

La pratica medesima poi contraddice — costituendo fattore di confusione e di disordine — con l'indirizzo oggi prevalente di allevare il bestiame in stalle e recinti all'aperto, nei quali esso possa liberamente muoversi: indirizzo questo efficacemente sorretto da provvidenze governative, che stanno inducendo molti agricoltori al rinnovo totale delle stalle. (14804)

MALAGODI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso: che in Italia su circa 2.000 laureati in geologia soltanto la metà esercita la professione del geologo, mentre in altri Paesi, ugualmente progrediti, il numero di tali laureati, di gran lunga maggiore in rapporto alla rispettiva popolazione, è perfino considerato insufficiente a soddisfare la sempre crescente domanda da parte di enti pubblici e di privati; che la loro presenza è non solo utile ma indispensabile nei vari settori della nostra amministrazione per la progettazione e costruzione di tutte quelle opere di interesse pubblico, per le quali è richiesta una approfondita preparazione geologica — se non ritenga di adottare le iniziative del caso per la sollecita istituzione del ruolo dei geologi negli organici del personale tecnico dei dicasteri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste, e di tutti quegli altri dicasteri nei quali la presenza dell'anzidetta categoria di professionisti sia da ritenere necessaria. (14805)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il persistere della situazione in atto per quanto si riferisce ai rapporti, economici e normativi, intercorrenti tra i medici consultoriali e l'Opera nazionale maternità e infanzia.

Trattasi di una benemerita categoria di sanitari che è in uno stato di grave disagio e di viva preoccupazione per la mancanza di un adeguato trattamento economico. L'Opera nazionale maternità e infanzia, per altro, non ha ritenuto di poter accedere alla richiesta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

dei sanitari consultoriali di ottenere la equiparazione agli altri sanitari che svolgono analogo servizio per conto di altri enti similari e mutuo-assistenziali. (14806)

ALATRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — uscendo da un silenzio che precedenti interrogazioni dell'interrogante non sono riuscite a far rompere — intenda comunicare le sue intenzioni circa i provvedimenti urgenti da prendere per sanare la grave situazione in cui versano Cinecittà e l'Istituto Luce. In proposito si fa presente che, entrata ormai in vigore la nuova legge sul cinema, la cui *vacatio* poteva in qualche modo essere invocata per giustificare il sopralamentato silenzio, e contenendo tale legge precisi articoli relativi al potenziamento degli Enti cinematografici di Stato, diventa sempre meno sopportabile l'incuria in cui Cinecittà e l'Istituto Luce sono tenuti dal ministero delle partecipazioni statali, da cui dipendono. Si fa altresì presente che nessuna risposta è stata data da tale ministero al pro-

memoria che sulle sorti di Cinecittà e dell'Istituto Luce gli è stato da parecchio tempo presentato da parte dell'Ente gestione cinema, con precise proposte alternative; e che nel frattempo continua la drastica riduzione del personale, il quale per la sola Cinecittà si è ridotto da 2.000 a 263 unità e continua ad assottigliarsi ogni giorno, mentre il fatturato è stato per il 1965 di circa un miliardo, oltre alle rimanenze del 1964 e agli insoluti, con una quarantina di film realizzati nei propri impianti. (14807)

CRUCIANI E GRILLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare per rendere operante, a favore degli insegnanti di educazione fisica, quanto previsto nei bandi di concorso per l'ammissione alle Accademie di educazione fisica: « gli anni trascorsi nell'Accademia saranno considerati validi agli effetti del trattamento di quiescenza » e quanto disposto nel regio decreto 28 agosto 1943, n. 704. (14808)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per conoscere le ragioni che hanno indotto a scorporare lo stabilimento della Termomeccanica italiana di La Spezia dalla Ansaldo San Giorgio e se non ritengano di dover compiere i passi necessari a far revocare le misure, annunciate dalla direzione dello stabilimento, che si concreterebbero in una riduzione dell'orario di lavoro, ridotto per taluni lavoratori addirittura a zero ore. (3453) « MENCHINELLI, CERAVOLO, PASSONI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intende modificare le direttive in base alle quali la Giunta provinciale amministrativa e il Prefetto di Bologna hanno annullato, in data 24 settembre 1965, le delibere per la concessione di competenze accessorie adottate dalla Commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria municipale e dall'Azienda provinciale dei trasporti.

« Gli interroganti ricordano che in seguito all'annullamento delle delibere su accennate il Prefetto di Bologna non ha reso possibile, con il suo rigido comportamento negativo, alcun serio riesame della vertenza, creando uno stato di grave tensione nei lavoratori addetti ai trasporti della città di Bologna e nell'intera cittadinanza, tensione di cui sono testimonianza le numerose prese di posizione di quasi tutti i partiti politici e dei capi gruppo consiliari del comune di Bologna e della provincia.

« Gli interroganti ricordano altresì che accordi per competenze accessorie qualitativamente e quantitativamente simili a quelli patuiti a Bologna sono stati approvati senza difficoltà dalle autorità tutorie in numerosi altri centri importanti del nostro paese, ciò che mette l'intervento prefettizio a Bologna in una luce chiaramente discriminatoria. (3454) « LAMA, MOSCA, FOA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere se egli è a conoscenza della denuncia di Danilo Dolci all'autorità giudiziaria, per vilipendio del Governo e del Parlamento, da parte di un commissario di pubblica sicurezza di Castellammare del Golfo (Trapani), nonché della successiva e analoga denuncia fatta da un commissario di pubblica sicurezza di Palermo (Sicilia);

e ancora per conoscere se risulti al Ministro che i due predetti commissari di pubblica sicurezza e perciò dipendenti dal ministero dell'interno, operino in zone immuni da manifestazioni mafiose, per il che possa ritenersi manifestamente infondata ogni supposizione che della denuncia a carico di Danilo Dolci, motivata da espressioni usate da questi appunto nel corso e per causa di una campagna contro la mafia, la mafia stessa — locale e centrale — ritragga obiettivo vantaggio e prestigio. (3455)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro attuato nei confronti del personale della Termomeccanica italiana di La Spezia e se non ritenga di intervenire per ottenerne la revoca

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

1) i reali motivi dei ripetuti trasferimenti del pacchetto azionario della Termomeccanica italiana avvenuti negli ultimi anni;

2) i reali risultati del programma di riorganizzazione dell'azienda avviato nella seconda metà del 1962 e giudicato dalla Finmeccanica, almeno sino a qualche tempo fa, largamente positivo;

3) i provvedimenti adottati o che si intendono adottare nei confronti dei responsabili dell'attuale situazione dell'azienda, le conseguenze dei cui errori sono, fino ad oggi, ricadute esclusivamente su quelle maestranze, la cui opera, altamente qualificata ed universalmente apprezzata, ha costituito per decenni il vanto di una delle più antiche aziende spezzine.

(3456)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le valutazioni in merito all'assurdo inconcepibile atteggiamento della GES.CA.L., e di altri enti collegati, che lasciano nelle baracche, con tutti i disagi, aggravati dalla inclemenza della stagione, i terremotati di Bonito (Avellino), da alcuni giorni in agitazione, pur potendo consegnare 63, dico 63, alloggi ultimati da oltre un anno, dico da oltre un anno.

« E per conoscere, inoltre, una volta accertate le responsabilità, quali provvedimenti intenda finalmente adottare nei confronti di coloro che discreditano lo Stato, facendolo apparire manchevole ai suoi doveri essenziali. (3457)

« COVELLI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, del bilancio, del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, perché facciano conoscere alla Camera quali provvedimenti ed interventi il Governo intenda adottare per fare fronte alla grave situazione economica dell'Umbria, che le vicende congiunturali degli ultimi anni hanno portato ad un punto quanto mai critico, avendo provocato una forte riduzione dell'occupazione e degli orari di lavoro ed un progressivo scadimento dell'agricoltura e delle attività terziarie in generale.

« Gli interpellanti, nel chiedere ragione al Governo dei motivi per i quali esso ha disatteso gli impegni derivantigli dall'ordine del giorno approvato dalla Camera il 17 febbraio 1960, intendono in particolare conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere in relazione alla situazione denunciata nel piano regionale di sviluppo per l'Umbria, con particolare riferimento al ruolo dell'industria di Stato e alla necessità di una nuova politica nelle campagne.

(717) « VALORI, FOA, AVOLIO, CERAVOLO, PASSONI ».